

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno). Questo numero costa Una Lira (Est., Fr. 1.30).

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE FURBERIE

CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



istituto Khenania

Neuhausen presso le Casate Svizzere del Reno.
Fondatore: L. MAGGIO 1910.
Genere: scuola per agili allievi Scuola elementari, secondari, Generali e Regie preparatorie, Generali e Regie superiori, Scuole commerciali di lingua. Per prospetti e informazioni alla Direzione.

È uscito il 2° MIGLIAIO

IL TESSITORE

dramma di
Domenico TUMIATI
- TRE LIRE -

Vaglia agli editori Treves, Milano



La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stitimento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.

LEZIONE QUINQUE AL SEQUESTRO DI FARMACIA E LA CROCE DI S. G. E. FARMACOPOLITICA. IN TUTTE LE FARMACIE



COCA BUTON

Antico e celebre Liquore creato dalla Ditta

Gio. BUTON & C. BOLOGNA

RACCOMANDATO dall'illustre igienista Senatore **PAOLO MANTEGAZZA**

Esigete la bottiglia originale portante al collo un nastro di seta rossa con la parola "estrappata" intesa e la facciata di garanzia con la scritta "imbottigliata dalla Casa produttrice".

PHILIPS

LAMPADE

"**1/2 WATT**" "**Mezzo-Watt,**"

TIPI
50-260 VOLT
100-3000 CANDELE



Si fornisce ogni quantità — immediatamente —

Stabilimenti ad EINDHOVEN (Olanda)

MILANO V. Meischner, 33.

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

Fondato nel 1780, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro dal Sindacato d'Agricoltura

Culture speciali di Pianta da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi ed arbusti, Conifere di pronta offerta anche in cassa, Eucalipti, Basso, Camelle, Pianta d'appartamento, D'arancio, Sementi da prato, orti e fiori, Bucci d'arancio

NUOVO QUADERNO DELLA GUERRA

Sui campi di Polonia

di Concetto PETTINATO
Con prefazione di ENRICO SIENKIEWICZ

Un vol. con 37 incisioni fuori testo e una carta: **Lire 2,50.**

Dirigete commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
— GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI —

È uscito:

I capelli bianchi

COMPOSIZIONE DI TRE ATTI DI **GIUSEPPE ADAMI**

La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed ininterrotto.

Tre Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.

L'AFRICA-GERMANIA

Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.

FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA DI SEGHE E MACCHINE D'OGNI GENERE

per la **LAVORAZIONE DEL LEGNO**

Più di **210,000** macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.



FRT

La principale fornitrice di carri ai vari Governi Europei.

La Marina nella guerra attuale, di Italo ZINGARELLI. Con 40 incisioni fuori testo. ... L. 1,50
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano, via Palermo, 22.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'IGIENE SOCIALE - 1911 - ROMA - 612



DIPLOMA

Medaglia d'Oro

Per la migliore preparazione di...

Contro la **TOSSE** e per prevenire la **TUBERCOLOSI** si usino le **PASTIGLIE MARCHESINI** di Bologna che godono mezzo secolo di ottimo successo. — Vittorioso sentenze di Tribunali contro imitatori. — Certificati di illustri Clinici di cattedra. — Medaglie d'Oro a diverse Esposizioni. — E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galenica del celebre chimico-tossicologo **DIOSCORIDE PROF. VITALI** della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di **GIUSEPPE BELLUZZI**

sulla marca di fabbrica delle Scatole e nell'involucro d'ogni Pastiglia col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI Dr. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di Giuseppe Belluzzi unico proprietario della genuina Ricetta.

Scatola da 12 P. L. 0,80; da 24 P. L. detta doppia, L. 1,20, con Uso in otto lingue. Per 10 piccole o 5 doppie Vaglia di L. 6,75 a **GIUSEPPE BELLUZZI** - Bologna (Italia).

Opuscolo gratis ai Richiedenti.

Grande tavola a colori fuori testo: LA FANTERIA ITALIANA.

SOMMARIO: La messa pasquale sul ponte di una corazzata francese nelle acque dei Dardanelli (dis. di L. Bompard). — A Costantinopoli dopo il bombardamento dei Dardanelli. — Un servizio religioso nella chiesa semidistrutta di Delivres presso Nancy (acquarello di Anselmo Bucci). — In una trincea inglese sul fronte Ypres: La preparazione di una bomba; Una mitragliatrice in posizione (3 inc.). — La vittoria inglese di Neuve Chapelle (dis. di A. Michael). — Lord Kitchener passa in rivista 25.000 uomini reclutati a Liverpool. — Vedute della città di Przemyl. — Re Gioacchino Murat soccorre il generale Filangieri ferito al Ponte Sant'Ambrogio sul Panaro. Scene di "La Belle à Joux", pantomima per marionette di Claudio Debussy. — Ritratti: il generale Cesare Fossa di San Martino; Re Gioacchino Murat; generale Michele Sapone. — Corriere, di Spectator. — Naterelle. Necrologio.

Nel testo: Pasqua di madri, poesia di Giuseppe DEBATE. — Il Centenario dell'Impresa Italiana del Re Gioacchino (1815), di Alfredo COMANDINI. — Decisione. — Distanza. — Il materiale della guerra, per Alfredo FANZINI. — Un umile dramma, novella di Michele SAPONE. — Corriere, di Spectator. — Naterelle. Necrologio.

NELLA SCIA.

« Che buon novellatore è Guido Milanesi! E come gli siamo grati c'egli sia disinvolto ed espressivo, semplice e profondo, umano e vero, simpatico e vario. Attraverso la narrazione svelta e limpida noi vediamo l'anima dello scrittore, un'anima di uomo delicato e forte che conosce le lagrime rare, le commozioni nascoste, la pietà infinita che è amore, e la tranquillità nel pericolo, la serena sfida alla morte, il perfetto equilibrio di chi è dominatore tanto di sé stesso come delle contingenze esterne.

Guido Milanesi è un ufficiale della nostra marina e noi amiamo raffigurarci che gli ufficiali della nostra marina siano tutti dello stampo di questo gentiluomo di talento che sa presentare con al efficace garbo la vita disciplinata e vigorosa di bordo. C'è tanta bonarietà negli ufficiali, tanta gentilezza, tanta coraggia, tanta signorilità!

E si sente che ogni nave è preparata non meno combattente che su energie a qualsiasi evento, alla conquista, alla vittoria, al dominio.

Questo artista che è la spontaneità stessa e per cui il narrare è opera facile e lieta, alla vigilia della lotta formidabile a cui piglierà parte, licenza al pubblico le sue novelle con un sì bel dispregio d'ogni pericolo e d'ogni retorica da guadagnarsi subito con poche righe tutta la simpatia di chi legge.

Nella Scia: ciò che resta alle spalle; ciò che fugge, si cancella e non si rinnova: rigurgiti, spianate e schiumeggianti sui quali non si può stare più.

E l'ultimo sguardo indietro. È il movimento istantaneo di una da plancia di nave si rivolge a guardare senza scopo preciso le acque rosse della corsa per vedere tutt'al più se si sia andati dritti.

« Oggi è a prova, soltanto a prova che si deve guardare più.

« E se la patria l'indichi e una voce ci chia-

mi... Amico Editore, le abbandono Nella Scia: si prenda anche la penna. Poco male ».

Mentre l'Europa è sotto un grido di dolore e di ferocia, ed ogni uomo è chiamato a compiere terribili doveri, a dare la morte e ad accettarla, il nostro autore ha quasi vergogna di pubblicare i suoi racconti piacevoli.

Tempo è di combattere e non di ascoltare le intime voci del cuore, invitando altrui a godere di sottili emozioni e di avventure rare. Non c'è che una sola avventura in questo momento ed è la fosca, tremenda avventura del destino umano per i secoli futuri; è l'avventura della distruzione di tutto un mondo nel dolore nel martirio, nella disperazione...

Ma noi vogliamo ascoltare, o amico lettore, la voce di costui che forse domani cadrà sul ponte di una nave per l'Italia ed oggi ci diverte colla sua arte deliziosa, fatta di sensibilità, di verità, di percezione acuta, di humour, di poesia, di bontà, di energia. È un'arte fiorita all'ombra delle nostre tradizioni più care e ci rivela le doti essenziali della nostra razza: la gentilezza nella forza e la serenità nell'intelligenza penetrante. E siamo sempre sul mare con Guido Milanesi, e il mare ha un suo respiro di gioia e di potenza che ingrandisce tutto, anche l'uomo, anche le sue piccole e vane immaginazioni...

Patetica è pure la novella « Fior di macerone » un episodio del terrore di Messina delicatamente tracciato sì da parere un sogno di poeta...

Guido Milanesi ha una ricca vena umoristica e se si piange un poco, si ride anche e di gran gusto con questo libro ameno.

« Rasplata » narra di un pranzo cinese semidiplomatico a cui intervengono il comandante e gli ufficiali di un incrociatore

invitato in Oriente. Sua eccellenza Cui-Cian-Li ha preparato per gli ospiti un banchetto degno della proverbiale e rara golosità gialla: delle uova verdi marcate nella sabbia unida, dei bachi da seta franti nell'olio di ricino, degli essicci di canni pargoletti uniti di burro rancido, delle palette di riso, ecc., ecc.

Il comandante dell'incrociatore ha incaricato il guardiamarina San Giorgio di rispondere in inglese all'interprete e il pranzo si svolge buffonescamente nello scambio di complimenti iperbolici, secondo l'uso cinese.

La comicità della scena acquista rilievo dall'apparato solenne del banchetto diplomatico, mentre i poveri ufficiali sono messi alla tortura dal riso trattenuto a forza nella gola che suscita. Naturalmente il comandante è livido...

La « Pagina diplomatica » è il romanzo dei cinque poli dell'Ardea » al pari del « Rasplata » muovono irresistibilmente al riso per la novità delle situazioni buffe che ne formano la trama.

Caratteristico è il racconto « Lola » un quadro della vita di Tripoli durante la nostra campagna.

Alla conquista della Libia sono ispirati pure i racconti: « Il taglio », « Ettangi », « A ricovero », « Un teppista ».

C'è anche una novella fantastica « Asenila » ed è questa che abbiamo gustato meno, forse perché siamo troppo esigenti in fatto di novelle fantastiche. Vogliamo dimenticare completamente che l'autore ci narra un sogno; vogliamo c'egli dia alle sue immaginazioni la vita ed il rilievo della realtà e che lo stile sia magico e suggestivo come certe droghe.

Per le altre novelle invitiamo il lettore a procurarsi il libro. Abbiamo notato impressioni auspicanti da una lettura gradevole e nulla più.

(La Patria degli Italiani), S. MAGNANI-TEDESCHI.

La nevrasia Antimetrotico di Giovanni

Unico l'osculante da Vienna, nuovo

SCACCHI

Problema N. 2296 del sig. Giorgio Guidelli. Secondo premio «Good Companion».

NERO. (10 Punti).

BIANCO. (10 Punti).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2297 del sig. W. Greenwood.

BIANCO: R. h4. D. a2. T. h7. A. a8. C. f8. C. g7. P. h4, c8, (8).

NERO: R. a4. A. f5. A. c7. P. f7, (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2298 del sig. Leopoldo Mandl.

BIANCO: R. f1. A. c8. C. g7. C. g7. P. c5, e6, g2, (7).

NERO: R. h2. P. c6, e7, g4, (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

PENSIERI DI CESARE CORRENTI¹⁾ e note biografiche.

Il 3 febbraio 1845 nasce in Milano Cesare Correnti. Con nobilissimo e affettuoso pensiero la figlia Adelaide Correnti e la signora Eugenia Levi, che ha poi Correnti un culto quasi religioso, vollero onorare la gloriosa memoria col ricordanne gli studi, i pensieri che egli gettava sulla carta, le opere pubblicate, e ciò che aveva un libro, le opere pubblicate, e ciò che più importante l'azione politica, tutta rivolta nei primi anni a trovare compagni e modi per scuotere l'abborrito giogo austriaco.

E poiché i compagni prima scarsi divennero quasi legione e nel giorno della lotta tutta il popolo rispose alla chiamata, arrivando così alla gloriosa sollevazione delle Cinque Giornate, Cesare Correnti, che nell'educare la gioventù a forti propositi di libertà e di fede nei destini della Patria non fu inferiore a Carlo Cattaneo, ebbe più di lui una parte diretta nell'ultima preparazione e fu così il principio, atteso da primo atto del nostro Risorgimento Nazionale.

Perciò il libro non poteva giungere più opportuno, ora che si sta ripercorrendo l'ultimo atto della nostra liberazione, ancora contro il nemico che vedemmo in fuga nel 1848.

Così il racconto della vita di Cesare Correnti si condensa nei primi anni all'epopea del nostro Risorgimento; e gli insegnamenti che ne derivano possono avere un'applicazione anche oggi.

E dunque con ragione che la signora Eugenia Levi nell'introduzione Biografica scrive queste parole:

« Il pensiero di Cesare Correnti, quale « spirò dai numerosi scritti ed inediti » che di lui ci rimangono, difendendosi « nuovamente da queste pagine, potrà « ne son certa, infondere e rafforzare « virtù e coscienza di patria fra noi, così » come e nell'opera Sua, infiamma e spinge » e condurre a « virtù e a vittoria quegli « Italiani che hanno fatto l'Italia ».

Per questo un libro che ricorda le auda-

cie e gli accorgimenti, le congiure e le passioni patriottiche che erano un'aperta sfida all'Austria, e condussero alla grande sollevazione, e che insegna nello stesso tempo che soltanto il senno, la costanza dei propositi, il coraggio, lo spirito di sacrificio e la concordia delle classi sociali, sono le virtù che risolvono un popolo e lo fanno grande e lo mantengono invitto contro qualsiasi sorta di nemici, dovrà essere letto con amore da ogni buon patriota.

Di questo libro la nostra Rivista avrà occasione di parlare ancora più d'una volta; per oggi ci basta raccomandarlo alle famiglie che si sentono veramente italiane perché i loro figli che vogliono rendere utili servizi alla Patria vi trovino salutarì ammaestramenti.

(Vita Internazionale). E. MONIGLIANO.

s) Milano, Treves, L. 5.

FRANGOBOLLI

100 Bolle, Sostanziale... 1.200
50 Bolle, Sostanziale... 1.100
25 Bolle, Sostanziale... 1.000
10 Bolle, Sostanziale... 800
5 Bolle, Sostanziale... 600
2 Bolle, Sostanziale... 400
1 Bolla, Sostanziale... 200

Assortimento completo album. — Catalogo gratis. Prestita Ditta: A. ROSSI Via Roma, 3, Torino. Telefono int. 40-20.

Critografia Dantesca.

(PUBBLICAZIONE)

Carlo Galeno Casti.

Spiegazione dei Giochi del N. 13:

GIARDINO DI VOCALE: AYA - IVA - OVA - UVA.

INSTRUMENTI DI FRASE: I MARTIRI DI BELFLORE. IL BEL FLORE DEI MARTIRI.

Per quanto riguarda i giochi, conto per gli scacchi, privilegi a CORNELIA, Via Mario Fagnano, 58.

ROBLOSAN GUARISCE RAPIDAMENTE I BRONCHITI E I TUBERCOLOSI. ESISTITO NELLA FARMACIA UFFICIALE. IN TUTTE LE FARMACIE.

I migliori e più recenti romanzi stranieri

La Principessa Nera

ROMANZO D'AVVENTURA DI PAOLO MARQUETIERE

Versione di Tullio D'AMARA, unico autorizzato

Due volumi in-16, di complessive 56 pagine: CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia alla Fratelli Treves, editori, in Milano.

IN PREPARAZIONE

Da DIGIONE a ROMA

MEMORIE EPIQUE

RICCIOTTI GARIBOLDI

raccolte da G. A. CASTELLANI. Con 20 fotografie inedite.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

ANURESINE ESISTITO NELLA FARMACIA UFFICIALE. ESISTITO NELLA FARMACIA UFFICIALE. ESISTITO NELLA FARMACIA UFFICIALE.

GUARIGIONE RADICALE DELLE PERITE D'ONNA DEI BAMBINO

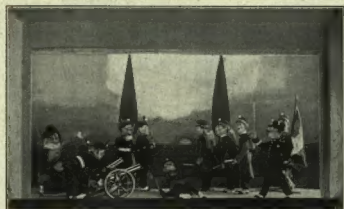
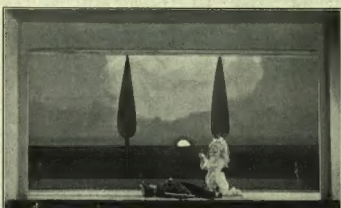
D'imminente pubblicazione:

DELLA POLONIA

Memorie di ENRICO HEINE. In appendice ai suoi REISEBILDER.

Traduzione con prefazione e note di VITTORIO TRENTORICI. Una Lira.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



SCENE DI "BOITE À JOUJOUX"

pantomina per marionette, con musica di Claudio Debussy, rappresentata nel teatro privato del conte Guido Visconti di Modrone in Milano.

Al principio dello scorso anno il maestro francese Debussy pubblicò una partitura per pianoforte, destinata ad illustrare musicalmente una pantomina di Helle con danze, dal titolo *La boîte à joujoux* per bambini o per marionette. L'intenzione del Debussy era di far rappresentare la pantomina in uno dei molti teatri d'arte che esistono a Parigi, ma il suo disegno non ha avuto seguito. Sicché l'opera debussiana ebbe finora limitato il suo destino a circolare fra i dilettanti della buona musica. Solo ultimamente un musicista italiano, il conte Guido Visconti di Modrone, preso d'ammirazione per le grandi bellezze di essa, volle realizzare il primitivo disegno dell'autore. Avendo l'impressione che, dato lo stile della musica, le marionette si adattassero per la rappresentazione meglio che una troupe di fanciulli, egli si associò due geniali artisti, il Peko, per la confezione delle marionette, e il Costantini,

per la preparazione degli scenari. La rappresentazione ebbe luogo in un teatrino *Guignol* costruito nel palazzo Visconti in via Carducci e provveduto di tutti gli apparecchi di tecnica più perfezionati per consentire i cambiamenti a vista, i giochi di luce e ogni altro mezzo d'illusione teatrale. La *première* di carattere privato ebbe successo grandissimo. L'esecuzione e la messa in scena corrisposero alla grazia delicata della piccola produzione. Guido Visconti di Modrone nell'esecuzione della partitura fu mirabile come interprete di ogni più sottile intenzione del compositore, e seppe ottenere dal pianoforte mediante speciali raffinatezze di tocco e di pedale degli effetti graziosissimi. I pupazzi del Peko — un centinaio circa fra uomini, donne, fanciulli e animali — apparvero deliziosamente parodistici come invenzione, e d'una modellazione non meno solida che ardita.



CHIEDERE CATALOGO FILIALI:
MILANO · TORINO · GENOVA
VENEZIA · ROMA · NAPOLI
BOLOGNA · FIRENZE · BRESCIA
ECC...ECC.....

*Calzaturificio
di Varese*

SARDI TROLI C.
CONCESSIONARI
MILANO



Forma Monaco (pagg. 14-15 nostro catalogo)

Art. 102: VERNICE E STOPPA CENERE: L. 25.50

Art. 103: VERNICE E STOPPA NERA: L. 25.50

Art. 101: VITELLO COLORE
E STOPPA NOISETTE: L. 25.50

PER I CAPELLI

LOZIONE
BAY RUM
DELLA CASA
H. T. N.



DEPOSITO GENERALE
PROFUMERIA INGLESE
LARGO S. MARGHERITA MILANO

RIMMEL

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 14. - 4 Aprile 1915.

ITALIANA

Questo num. con una tav. a col. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, April 4th, 1915.

LA PASQUA SULLE NAVI DA GUERRA.



La Messa Pasquale sul ponte di una corazzata francese.

(Dis. di L. Bompard).

Pasqua di Madri.

Cristo è risorto! — Svegliansi le aiule
Raccolate ancor ne gli ultimi abbandoni
Del letargo invernale; — escano al sole
Bimbi e fanciulle ad intrecciar canzoni;
Tornan le rondini a lacerare gronde
E a la pace del fido campanil...
Tutto si desta: ovunque, tra le fronde,
Fra solchi e siepi, palpita l'aprile.

Cristo è risorto: ma le Madri, assorti
Le dolenti pupille al Nazzareno,
Hanno, povere donne, in cor la morte;
E, guardando al suo mite occhio sereno,
Pregano: « Tu, che doloristi tanto,
Quanto si possa dolorar quaggiù,
Tutto il nostro martir, tutto lo schianto
Tu lo vedi, lo sai: salvaci Tu!

Sacra a noi sei la patria al par dei figli —
Supremo amore, che ogni amor riserba —,
Ma di campi oramai fatti vermigli
Ribocca il grembo de la madre Terra;
E Tu, che sei l'apostolo gentile, o
O Cristo, del perdono e de l'amor,
Oh, fa che col divin raggio d'aprile
Torni la pace a consolare i cuor!

Non vedi quanti vivi archi di braccia
Supplicanti si levano d'intorno?
Dal mondo ogni nemica fra discaccia,
E affretta il dolce trionfale ritorno
Dei figli nostri! Qui tutto il aspetta;
La casa, il solo del risorto pian.
E, più di tutto ai loro cuor diletta,
La pia carezza de la nostra man ».

GIUSEPPE DEARBATE.

ANNESSO A QUESTO NUMERO

LA FANTERIA ITALIANA

(tavola a colori).

Il successo che hanno avuto le splendide tavole a colori pubblicate sin qui dal nostro giornale ad illustrare l'esercito nazionale nel suo attuale ordinamento e nelle sue nuove uniformi, ci è arra che il pubblico nostro accoglierà con uguale favore — tanto più in questi momenti di patriottica attesa — la tavola che diamo con questo numero. Eseguita anche questa, dal vero, dal pittore Paolotti, essa riproduce le diverse tenute, ufficiali e soldati del corpo di fanteria, il corpo più numeroso — la grande massa resistente dell'esercito nazionale, col quale, oggi più che mai, batte all'unisono, nella speranza, nella sicura fiducia, il cuore del popolo italiano. Con la *Cavalleria leggera*, che parremo prossimamente, sarà integrata la mostra viva, attuale, delle forze militari italiane, riannissanti nella loro varietà esteriore, e nella loro unità morale, il più caro ed alto sentimento della Patria, concorde per la sua sicurezza, per la sua difesa, e per la sua indubitabile ascesa.

La cinematografia. Il *Tirso* ci informa che in Italia vi sono oltre 1500 cinematografi. Il numero maggiore è dato da Torino con 68, seguita Genova con 46, Milano con 49, Napoli con 36, Genova con 29, Bologna con 22, Firenze con 21, Venezia con 19, Palermo con 18, Catania con 17, Bari e Livorno con 16, Pisa con 16, Brescia e Sampierdena con 15, Benevento, Padova, Perugia, Taranto e Treviso con 7, Alessandria, Bergamo, Mantova, Messina, Modena, Rivarolo Ligure, Savona, Spezia, Varese, Verona e Vicenza con 6, Ancona, Avellino, Ferrara, Lecce, Macerata, Parma, Pavia, Torre del Greco e Trapani con 5.

Seguono centri minori, con una popolazione che non supera i 30 mila abitanti, in ciascuno dei quali si contano meno di cinque cinematografi.

I nomi più comuni che essi portano sono: Edison, Moderno, Massimo, Excelsior, Fatbè, Lumière, Radium, Splendor, Iride e Ideale.

Le Case produttrici di *films* assommano a 28. Roma ne ha 24, Torino 20, Milano 11, Napoli 8 e Genova 7. Numericamente porta il primato la Capitale, ma Torino può considerarsi come il principale centro cinematografico d'Italia.

Si contano 19 pubblicazioni professionali, tra riviste e giornali, 10 associazioni di difesa, 9 scuole cinematografiche.

CORRIERE.

Il primo tempestoso estivo... - La guerra spicciata sul mare... La neutralità letanica... Le solite chiacchiere e le commedie della rivoluzione... Il nome di Przemysl... La nuova nomenclatura straniera in Germania... Il processo Deleaux... Il tenente Belloni assolto... Lo sciopero nei porti... L'arcivescovo di Udine ai soldati... Gli auguri del Presidente del Senato.

Giorno di Pasqua — numero di Pasqua!... Pasqua col sole o Pasqua col acqua?... Scrivo in mercoledì e non oso fare profezie. Il vecchio proverbio milanese « *sò su i oliv, acqua su i ciapp* » — le tradizionali ova sode tagliate in mezzo — dovrebbe far sperare il sole, giacché domenica sera, festa delle Palme, avremo la pioggia, e che pioggia! ed oggi il sole appare e scompare di fra le squarciate nubi, che ieri sera, densamente accavallate, ci regolarono il primo temporale quasi estivo, con lampi, tuoni ed anche un fulmine che interruppe, per mezz'ora, la illuminazione elettrica.

Vi fu l'illusione di un bombardamento aereo, con acqua grossa per di più, ma, dopo un'ora tutto era pace... fra le nuvole.

Così fosse, così potesse essere fra gli uomini!

Ma se dobbiamo credere ai discorsi che si buttano in faccia, sir Edward Grey da una parte, ed il signor von Jagow dall'altra, la guerra dovrà durare fino alla distruzione del militarismo prussiano, e il militarismo prussiano risponde che, in questa guerra, la pace debba accadere, la cosa andrà in lungo.

E non sarà proprio possibile che una efficace mediazione intervenga a far cessare questo flagello, che non offre grandi speranze di vere soddisfazioni per nessuno; ed arrivare ora a forme di stragi crudeli che nessuna guerra, neanche della lontana barbarie, mai vide?... L'Inghilterra vuole affamare col suo gran blocco i tedeschi, ed i tedeschi rispondono affondando senza pietà i piroscafi, non solo mercantili, ma anche quelli con passeggeri!... *Il Falaba* è affondato con centocinquanta vittime e *l'Aquila* con poche meno!... E terribile!

Un tale fondamento avrà la voce che gli Stati Uniti dell'America del Nord stiano lavorando per una sollecita mediazione, onde arrivare ad una pace onorevole?...

Che bel sogno!... Frattanto c'è la dichiarazione esplicita del primo ministro Rodoslawoff al parlamento bulgaro, per ribadire il programma della neutralità. Il Governo bulgaro non cederà ad alcuna pressione e non si lascerà trascinare da nessuna vana promessa perché ritiene che gli interessi reali della Bulgaria debbano avere il sopravvento su tutte le considerazioni di carattere sentimentale.

« Il popolo bulgaro — ha perseguito Rodoslawoff — può avere fiducia nel suo Governo, la cui politica non sarà che giovevole per il Paese. La Bulgaria non ha impegni con nessuno. Essa non può impegnarsi prematuramente perché altrimenti sarebbe sicura di rimetterci. Il Governo bulgaro deve guardarsi da qualsiasi tentazione da ogni parte. Quando i nostri interessi si troveranno minacciati, potremo prendere con tutta la nazione le decisioni necessarie ».

Questo, manco male, si chiama parlar chiaro. Perché l'importante, per l'opinione pubblica, è di certe ore di comprensibili, inevitabili preoccupazioni ed inquietudini, è che i governi dieno essi un chiaro e preciso indirizzo agli spiriti.

Le leggi come quella del 21 marzo, che va in vigore da oggi domattina, circa il divieto di pubblicare notizie militari, è qualche cosa; ma credete voi che possa bastare per tenere a freno un giornale che voglia dare una notizia da lui creduta importante?... E, se darà la notizia, se ne intischierà della legge, sarà colpito dalla multa grossa, e la pagherà... se pure prima dell'ora di parlarla non si è arrivata una amnistia!...

E con le chiaciate in piazza, non è ora di finirla?... È ammissibile che coloro che in

agosto intimavano agli alti poteri dello Stato « o la neutralità o la rivoluzione! » — oggi possano intinare impunemente: « o la guerra o la rivoluzione! » e chiamare in piazza gente attorno a Peppino, a Riccioletto ed a Santino Garibaldi, che sono qui arrivati dalla Francia?... E lo spettacolo che si annunzia per questa sera in piazza del Duomo... E su per giù, lo spettacolo di tutte le sere, con vituperazioni, pugilanti... E se questi non bastano, ci sono i lindomani mattina le vituperazioni sui due giornali socialisti nemici, l'interventista e il neutralista, e il giorno dopo ci sono, magari, anche i duelli, come ce n'è stato ieri uno, accanito, fra due ex-direttori dell'*Avanti!*...

Ma a che mai giovano questi tristi spettacoli?...

Perché si deve proprio arrivare alle ingiurie, alle violenze, solo perché gli uni non vogliono la guerra e gli altri la vogliono?... Ma non vi sono serie ragioni, non c'è giusto contenuto tanto in una tesi, quanto nell'altra? E la guerra, nella quale, alla fin fine, dovranno poi essere trascinati a mettersi davvero la pelle, coloro che non vanno a pugilare in piazza né per gli uni, né per gli altri, dovrebbero essere poi il risultato di civili disappoi, mentre sarebbe necessario che fosse il risultato di piena, perfetta concordia?...

E perché uno non vuole la guerra, è necessario che sia additato come un venduto alla Germania?... E quell'altro che la vuole sia denunziato come un comprato dalla Francia?... Pazzie e sciocchezze!... Come quelle dette alla Camera, prima che si chiudesse, dal deputato repubblicano Chiesa, che gridò ai ministri: « O ai 12 maggio... la apertura della Camera... l'Italia sarà in guerra... o in Italia ci sarà la rivoluzione!... ».

E credete che siano sorti i giornali liberali, i giornali dell'ordine a mettere in rilievo tutta l'assurdità di questa formula catastrofica?... Oibò!... I giornali dell'ordine ci narrano i canti della *carmagnola* e delle altre canzoni rivoluzionarie, assurde agli onori delle conferenze!... Ma le minacce rivoluzionarie le prende gustosamente in giro il socialista *Avanti!* Utile!

« La rivoluzione sarà guidata da Peppino (Peppino, eh, intendiamoci bene) Garibaldi appositamente invitato. L'on. Chiesa con relativi due Proini curerà la costituzione delle legioni. Mussolini sarà a capo del Comitato di Salute Pubblica e così si farà la guerra civile. Il teatro della guerra sarà gentilmente concesso alla fabbrica di giocattoli del medesimo Chiesa e l'on. Proini mobilizzerà tutti i redattori del suo *Amore Illustrato* facendone il corpo bardì, ardì, rapidi, ed *similia*, della bella avventura. L'on. De Ambrie domanderà un congedo per tutto il periodo della... stagione. Il grosso dell'esercito rivoluzionario sarà composto dei 30 mila gariboldini che mangiano un giorno pane (adesso nico) e un giorno formaggio forniti da Riccioletti Garibaldi. L'avv. Re sarà incaricato del servizio corrispondenza, al quale ha già così bene adempiuto nelle Argonne. Il sergente on. Bisolati lascerà l'esercito regio, per essere in quest'altro lo promuoveranno sotto-tenente... zappatore... ».

La satira è meritata; ma via, bisognerebbe finirla. Non è così che ci si prepara, se guerra dovrà essere, ad una guerra, che — secondo i calcoli di uno scrittore competente che si firma *Victor nella Nuova Antologia* — costerà non meno di 400 milioni in danaro 60 mila uomini al mese — cioè, o sei o sette mesi, circa tre miliardi e circa quattrocento mila uomini fra morti, feriti, malati; poi porterà seco, e per trovare i miliardi, e per pagare le pensioni e gli assegni al superstiti, non meno di 300 milioni d'anno di aggravio nei futuri bilanci, ed i contribuenti italiani, i più gravati d'Europa, dovranno tirarli fuori, diminuendo, naturalmente, le commissioni dei lavori, i consumi: faccetti, cioè, ricare su tutto il popolo che questa è la inevitabile legge di tutte le imposte.

Con tutto ciò, ci toccherà andare in guerra?... Ebbene, andiamovi, ma che essa sia almeno il risultato della necessità evidente e della concordia nazionale, non la sintesi disperata di una propaganda folle che arriva

Questa settimana esce:

La RICCHEZZA e la GUERRA, di Filippo CARLI. Un volume in-8; CINQUE LIRE.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

a questa pazzesca alternativa: «o guerra esterna, o guerra civile...» od a stupide insolenzie! Possibile che si debba ragionare così in Italia, che, nel cospetto del mondo, passa per il paese del buon senso e delle giudiziose soluzioni?...

*

Quell'impronunciabile nome di Przemysl, che non era possibile profferire senza una follia che quella di uno starnuto, è stato mutato dai russi in Preszmyl, ed ora il dirlo è meno pericoloso per la salute. I russi mutarono in agost Pjetrogrado in Pietrogrado — per dire Pietrogrado si fa uno sforzo, che deriva, più che da altro, dalla scolaresca abitudine. Poi, per noi meridionali e latini, Pietroburgo era più assimilabile. Ma via, Przemysl non era possibile. Ecco, almeno, nel mutamento di nome, un vantaggio filologico dovuto alla resa della colossale fortezza!...

E in Germania approfittano della guerra per purificare la lingua tedesca dalle infiltrazioni straniere. Sono così disciplinati, così organizzati i tedeschi, che bene capi, appena il *Kaiser* lo ordina, di cessare dal chiamare l'ascensore e chiamarlo *fahrsstuhl*, e dal non dire più *pedicare* ma *fussfeger*, ma è assurdo pretendere che le avvertenze nei vetri dei negozi: *on parle français — english spoken* — siano volate in tedesco!... Ma se sono messe lì appunto per gli stranieri!... In queste innovazioni, tutto ciò che urta con la praticità, casca nell'assurdo, nel ridicolo, come da noi: *Palace-Hôtel*, voluto mutare in Palazzo-Albergo, e via via!... È sempre la lotta fra il buon senso, che è quindi pratico, e aggiustato tutto, e la logica assoluta, che conduce ai più estremi spropositi e alle più singolari sciocchezze!...

*

Lo scandalo della settimana è stato il processo di un alto ufficiale del commissariato militare francese, Delvaux, già segretario del già primo ministro Galloux.

È indubitato che la Francia, in questa gran guerra, che essa non voleva, e nella quale è stata trascinata non ancora preparata, ha dato e dà prova di una organizzazione materiale e morale che anche i benevoli non le supponevano. Ma il processo Delvaux rivela come nemmeno la guerra basti a spegnere la leggerezza, la istrioneria caratteristica, tanto più gravi in un ufficiale investito di serie responsabilità. Costui per il soddisfacimento dei gusti e piaceri suoi e della sua femmina non

si faceva scrupolo di sottrarre gli alimenti ad un esercito valoroso, che lotta anch'esso con le difficoltà degli approvvigionamenti e con le esigenze inesorabili dell'esistenza, in tempo di guerra più tormentose. Sette anni di carcere al comandante Delvaux e due alla sua amante sono una meritata lezione!...

Del pari applaudo all'assoluzione che il tribunale di Sarzana ha proclamata a favore dell'ex-tenente Belloni che fece il gesto arido di fuggire dalla Spezia col sommergiere 43 tonnellate di mina rusa, e di fuggire verso una fantastica nobile avventura, finita troppo presto, in Corsica. Dall'audacissimo gesto suo non è venuto nulla di male: egli ha fatto conoscere a tutta l'Italia gli ardori della sua anima, che già amici come noi, e il sommergevole 43 è andato ad accrescere la squadra sottomarina italiana. Assolverlo era giusto, ed è piacevole anche rallegrarsi con lui!...

È stata giusta, mi pare, anche l'assoluzione del primo Scudo e *Popolo d'Italia* per il processo loro inteso da alcuni di quei giornalisti che andarono a fare l'infelice viaggio politico-militare in Germania. Ma *glisson* non *appones pas*, e lodiamo Salvatore Barzilli, che presidente della Federa della Stampa Italiana, si sta adoperando perché altri processi consimili, qua e là messi già a ruolo, non abbiano seguito. Una volta commessa una sciocchezza, che costoro c'è ad andarla a sciorinare per tutte le altre guide di Italia, per piccoli ripicchi di mestiere, dando in patria e fuori spettacolo tutt'altro che edificante?...

Teniamola fuori dai pettegolezzi, ora, la stampa nostra, teniamola fuori l'Italia, che, in quest'ora di doverosa, urgente preparazione, non può tollerare, né chiami piazzevoli, né tumultuosi disperi.

È egli possibile che vi sia della gente, a Genova, a Livorno, a Savona, a Napoli che non senta, non comprenda tutta l'inopportunità dello sciopero e del boicottaggio nei porti dei piroscafi liberi, non appartenenti, cioè, alle grandi organizzazioni marittime, e proprio da ogni parte si sentono i danni della scemata facilità degli approvvigionamenti, la paralisi dei traffici, la crisi del movimento economico?... Ed è verosimile che non vi sia una sola categoria di persone che non consigli il linguaggio fermo, risoluto, preciso che in Inghilterra lord Kitchener, il ministro della guerra, ha tenuto agli scaricatori ed ai ministri che, nei porti commerciali o in altri ministeri, volevano ostinarsi in scioperi inopportuni?...

Proprio nell'ora in cui, per la dignità e la eventuale affermazione volitiva della patria, tanto fiore di gioventù viene chiamato agli alti doveri del servizio militare, è ammissibile che altre categorie del medesimo popolo debbano essere libere di scapricciarsi, di scatenarsi con danno degli interessi pubblici, materiali e morali della patria?...

Però, non mancano gli esempi consolanti. In Udine un frate, padre Roberto da Novi, ha tenuto nel Duomo una predica patriottica — là alle porte d'Italia! — che ha suscitato gli alti applausi dell'uditorio e gli elogi della stampa friulana, e pure in Udine, il leguame monsignor Anastasio Rossi, il medesimo di cui due anni sono pubblicammo qui il ritratto, sotto l'impressione del discorso sulla posizione italiana del papato da lui detto nel Congresso cattolico nella basilica di San Lorenzo, quel medesimo arcivescovo ha rivolte ai soldati italiani parole che giovano assai più all'elevazione del sentimento italiano che non la frase pazzesca: «o guerra o rivoluzione!»

«Sì» — ha detto l'arcivescovo — io invoco sul vostro capo la benedizione di Dio, la invoco di tutto cuore come vescovo e come patriota, la invoco su di voi, o soldati, perché vi serbiate religiosi e prodi; la invoco su di voi perché vi assista e vi protegga nell'ora tragica della preparazione e dell'attesa, perché vi assista e vi protegga se la grande voce del dovere vi chiamerà sul campo di battaglia! «Sì, questa benedizione vi consoli e renda dolce il sacrificio della vostra vita, se la Patria lo domanderà, e se Dio vorrà che il sacrificio supremo sia da parte vostra compiuto».

Con questo squarcio di predica arcivescovile si potrebbe chiudere questo *Corriere* pasquale; ma voglio aggiungere le nobili parole con le quali il presidente del Senato, l'autica patriotta ed illustra giurista Giuseppe Manfredi, ha rivolte ai senatori che stavano anch'essi per andarsene per la va-

canze pasquali: «Ai ministri vada l'augurio di ogni miglior fortuna unita al senno nella «direzione dello Stato, perché la Patria sia «guidata secondo i suoi interessi ed il suo «onore». Sì, l'«onore» perché gli interessi «senza onore» sono raramente fortunati!...

il marzo.

Spectator.

Foscolo Pecchio Tommasini.

Da qualche tempo c'è una gara nel rimettere in luce vecchie autori dimenticati. Per gli editori di professione, ciò è comodo; per i letterati che li aiutano nelle ricerche, è un modo piacevole di esaltare i morti a spese dei vivi, i critici per lo più di tutto ciò che si produce di nuovo, sono gli apologeti di autori che avrebbero flagellati da vivi ma che hanno il merito d'essere morti. Le prefazioni sono in generale apologetiche; e il titolo di «capalavori» è distribuito largamente. Ne godono scrittori medicosissimi e scrittori pornografici, che diventano classici. Così quando mi è capitato sotto le mani un grosso e bel volume di edizione Lapi: *Vita di Ugo Foscolo* per Giuseppe Pecchio con introduzione e note di Pietro Tommasini Mattiucci, mi sono messo le mani nei pochi capelli, esclamando: anche questo si ristampa! oh sta a vedere che anche il Foscolo diventa un «classico» o per lo meno uno «Scrittore d'Italia»! Che bisogno c'era di ristampare questa vita di cui fu riconosciuta l'inesattezza e la malignità, quando ormai del Foscolo esistono molte biografie migliori sotto tutti i rapporti? recentissime quelle di Chiarini e di Donadoni. Ho preso a sfogliare il volume con malanimo; quando, oh sorpresa! mi accorgo che l'introduttore invece di portare alle stelle il suo autore, come si suole, lo manda alle denigrazioni. L'introduzione di ben 120 pagine è una denigrazione: il Pecchio vi è messo in pessima luce come uomo, come patriota e cospiratore, come esule, come scrittore, come amico e come biografo. La sola cosa sava ch'egli abbia fatto è di avere sposata una ricca signora inglese. Tutto ciò è raccontato e dimostrato con molta bravura; e il riassunto si può ravvivare in questo giudizio che il Tommasini fa del suo autore:

«Giuseppe Pecchio, spirito leggero, incostante, «pronto a trincerar giudizi, uomo di parte, in politica e in letteratura, non seppe sottrarsi, non dico «esser superiore alla temperie nella quale gli toccò «di vivere. Scrisse la *Vita di Ugo Foscolo*, dal quale «fu così diverso per indole e temperamento, così «lontano nelle aspirazioni; e lui non seppe, così «sare i voti, al certo inferiori alle virtù; né seppe «comprendere la importanza civile dello scrittore».

E allora, perché ristamparlo? O bella! per contraddirli! Il caso è curiosissimo e credo nuovissimo nella storia letteraria. Giacché alla introduzione così contraria al Pecchio, segue il testo della *Vita* scritta dal Pecchio stesso. Il suo pensiero su questa si distende sono per una buona metà occupate dalle note che dimostrano la falsità, o l'inesattezza, l'esagerazione o la malignità di quasi tutto ciò che ha detto il biografo.

Tutt'insieme, è un libro saporito, che si legge volentieri. Lo stesso Pecchio, per quanto inesatto e maligno, è uno scrittore gradevole, anche nelle digressioni frequenti; e ciò spiega la fama che gode sotto l'ambo. Il Tommasini Mattiucci è un robusto e saggio polemista. Per cui si assiste a un vero contraddittorio, dal quale esce sempre più vittorioso il Foscolo.

et.

CREMA NUTRO

preparazione igienica a base di sostanze organiche protoplasmiche e isotoniche col protoplasma cellulare.

Proprietà — è interamente e rapidamente assorbita dalla pelle;

aumenta il volume del protoplasma e tende la membrana cellulare;

fluidifica il sego cutaneo ristagnante nelle ghiandole sebacee facilitandone la fuoriuscita.

Indicazioni — protegge la pelle contro tutte le cause fisiche, chimiche ed organiche che dissociano gli elementi cellulari, talgono elasticità alla pelle, aumentano il pigmento cutaneo;

conferisce alla pelle una turgescenza sana e giovanile.

THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Il Vasetto L. 2,50
per posta cont. 25

Agente Generale:

F. MANTOVANI - Via Orzateggi, 16 - MILANO.

PROFUMI

BERTELLI

VENUS

ROSE

VIOLETTE

CELESTE

AMBERGRIS

GRAND PARFUM

CYCLAMEN. ecc.

CATALOGO A RICHIESTA

SOCIETÀ

A. BERTELLI & MILANO

VITA DI TRINCEA.



Ypres-La Bassée. — In una trincea inglese sul fronte.



La preparazione di una bomba.



Una mitragliatrice in posizione.

(Fot. Press Bureau).

L'ESERCITO ITALIANO N

dalle tavole originali espressamente dipinte dal vero per



Soldato
in tenuta di marcia.

Tamburino
in tenuta ordinaria.

Trombettiere
in tenuta di marcia.

Soldato
in tenuta ordinaria.

Ufficiale
in grande uniforme.

FANT

ELLE NUOVE UNIFORMI

ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Rodolfo Paoletti.



Generale
in grande uniforme.

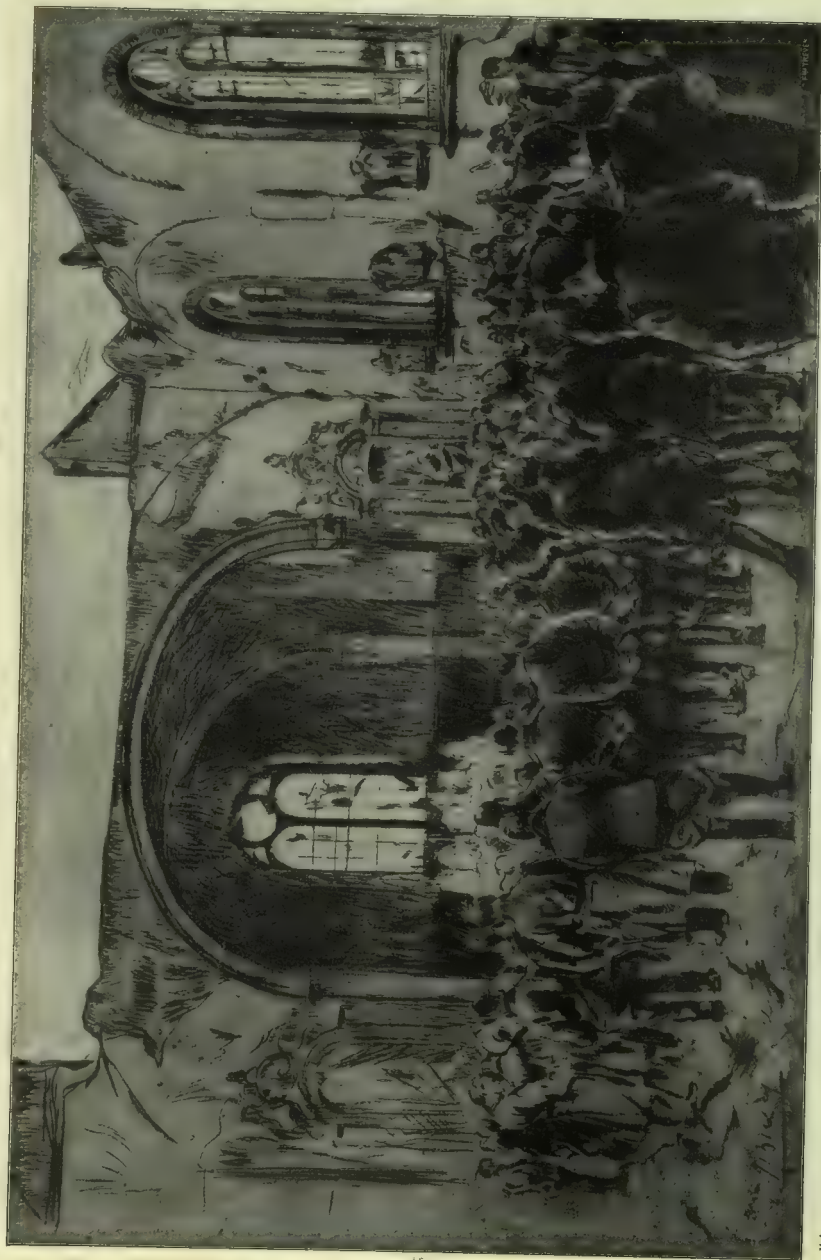
Ufficiale
in tenuta di marcia.

Ufficiale
in tenuta d'inverno.

Zappatore
in tenuta di marcia.

UN SERVIZIO RELIGIOSO NELLA CHIESA SEMIDISTRUTTA DI DELIVRES PRESSO NANCY.

(Acquaforte di Anselmo Bucci).



Il ben noto acquafortista e pittore Anselmo Bucci, accompagnava questa interessante acquaforte con le parole seguenti: « Si è celebrata la messa dei morti in una chiesa della quale non restano in piedi che i quattro muri e l'altare maggiore. La chiesa era gremita di ufficiali e di soldati e lo spettacolo era molto impressionante. Tutte le chiese dei dintorni sono nello stesso stato, avendo tutte servito di bersaglio all'artiglieria tedesca ».

Diario sentimentale della guerra per Alfredo Panzini.

Finis Germaniae?

Lo scritto del filosofo Bodrero, intitolato in questo modo «sensazionale»: *Finis Germaniae?*, si legge volentieri anche dopo mesi da quando fu stampato; ed anche un profano lo capisce. E subito capisce che non si tratta di una «fine» per effetto di mosse strategiche del generale Joffre, o del duca Costantino di Russia, o per opera delle super-navi inglesi, o per fame, o per peste, o per inauditi tormenti bellici; ma semplicemente *finis Germaniae* per filosofia.

E questo fatto, che un filosofo si faccia capire scrivendo, è un gran fatto! Perché noi respiriamo per polmoni: ma i filosofi respirano per polmoni, e per brancie. E quando loro pare opportuno ovvero sono tediosi, si affannano nei gorgi profondi di certi loro sillogismi. Ed allora chi mai li può seguire? E quando vogliono, respirano anche senza polmoni: perché si elevano sopra l'oceano atmosferico entro il quale noi viviamo.

Ma il filosofo prof. E. Bodrero, scrive in modo che tutti possono seguire il suo ragionamento.

«La civiltà tedesca — dice — è stata essenzialmente organizzatrice: cioè la civiltà del metodo, del sistema, della disciplina».

E va benissimo!

«Lo spirito germanico assume ed esaurì questo compito gloriosamente...»

Sì, va bene! Ma la Germania pare essere di opinione alquanto diversa.

Assunse, va bene; ma *esaurì* mi pare che vada male. Perché è appunto adesso che viene il bello! La Germania intende, proprio ora, di esaurire il suo programma in tutto il mondo, a beneficio — si intende — di tutto il mondo, salvo una giusta e ragionevole provvisione per la Germania, assuntrice della impresa.

Prosegue il prof. Bodrero:

«Tutto il mondo vuole aiutare la Germania in questa impresa: vuole cooperare con il lavoro tedesco per il risultato umano che doveva conseguirsene...»

E va bene! Tuttavia io — che pure mi vanto di essere la unità personificata — mi permetto a questo punto di protestare: umilmente; ma protestare: *Tutto il mondo*, sia pure, ma io, per mio conto, no! *Omne indiduum ineffabile!* Io ci tengo molto alla mia individualità.

Ho ammirato staccatamente, per tanti anni, l'esercito della civiltà germanica, che si dilatava pel mondo, che inquadra gli eserciti minori delle altre civiltà; ma ho sempre tenuto le finestre aperte...

E la ragione del tenere le finestre aperte, è stata questa: come il giornale ufficiale del Socialismo italiano, *l'Avanti!*, bandisce sistematicamente: *Proletari d'Italia, in piedi per il pane, e contro la guerra*; così io dico: *La finestra aperta per l'aria respirabile!*

I proletari dell'*Avanti!* hanno bisogno del pane; ma io ho bisogno di ossigeno, e non posso respirare gas irrespirabili.

«Così che l'Unità, in questo secolo, si è modellata — conclude il prof. Bodrero — su l'organizzazione germanica».

«Le nostre democrazie non tendono esse tutte al socialismo di Stato? La statolatria, in cui la democrazia vuol soffocare l'individuo, è prodotto genuino del pensiero germanico».

Sì, e va bene!

Ma per il prof. Bodrero, invece, la cosa comincia ad andar male. Perché dice:

«Ma l'attuazione vittoriosa dell'egemonia tedesca condurrebbe fatalmente all'organizzazione dell'Europa in un solo grande Stato, in una burocrazia spaventevole».

Ma la Germania può rispondere: Niente

affatto «spaventevole»: semplicemente «ammirevole!»

«Di là di questa egemonia a-nazionale non c'è che l'imperialismo marittimo».

Appunto quello che la Germania sta facendo da sette mesi a questa parte; e ciò conforme alla nota sentenza: «La politica è la guerra»; ed anche conforme alla sentenza di Virgilio, poeta imperiale: *Tu regere imperio populos, Romane, memento*!

E questione di sostituire a *Romane* la parola *Germane*, ed il senso corre attraverso i corsi ed i ricorsi della storia in un modo molto piacevole.

Su questo punto mi pare che non cada dubbio: il diritto dei forti prevarrà in perpetuo, anche se è contrario ai diritti dell'uomo e delle genti proclamati in Francia, al tempo della grande Rivoluzione.

Bellissimi ricorsi storici! La Francia odierna, corrisponde all'antica Atene, raffinata e corrotta. La gran Macedonia corrisponde alla Germania, illiberale e pesante. Bismarck è l'astuto Filippo il Macedone. Vi corrisponde anche la formidabile oculta preparazione militare di Filippo il Macedone e di Bismarck; la diabolica politica dell'uno e dell'altro: la falange macedonica, ed il muro di bronzo dei soldati germanici. Il piccolo Belgio, eroico, all'avanguardia, rovinato, corrisponde all'eroica, piccola, fedele Platea, presa, rovinata; e dopo Spartani implacabili: ed i migliori cittadini di Platea barbaramente mandati a morte.

Rimane a vedere se Guglielmo II sarà Alessandro il Grande.

Una cosa è certa: che Alessandro permise a Diogene di vivere nella sua botte, al sole, la sua beata vita anarchica; laddove è certo che, in un caso consimile, Guglielmo II non permetterebbe quella vita disorganizzata.

È necessario che anche Diogene viva organizzato». Anzi Diogene sarebbe punito per l'audacia di non essere rimasto abbagliato alla vista del folgorante Alessandro. E la risposta di Diogene al re: «Fa il piacere, levati dal sole», oggi sarebbe ritenuta offensiva; mentre Alessandro, che era stato a scuola da Aristotele, trovò che era una ragionevole risposta.

Alessandro, volendo anche lui impare su tutto il mondo, ma in pace dopo le guerre, ma sui vivi e non sui cimiteri, non avrebbe mai permesso ai suoi ufficiali il manuale atroce *Kriegsbuch im Lagersiege*; e dopo la vittoria, Alessandro fu grazioso ai vinti, non impose i costumi macedoni, anzi accettò i costumi di Atene, d'Egitto e di Persia; e quando anche lui si proclamò figlio di Dio, ciò fece per compiacere ai popoli sottomessi, non per atterrirli. Insomma ellenizzò l'Oriente con bel modo, la qual cosa non si può dire dell'Alessandro germanico.

Gli ammiratori di quanto, realmente, v'è di romano e di macedonico nel popolo germanico, dimenticano e trascurano questo fatto: che una politica basata sul terrore aliena gli animali più miti, e rende difficile la vittoria finale.

Ma il prof. Bodrero non tiene conto di queste considerazioni. Per lui l'insuccesso della conquista germanica, il suo *finis Germaniae*, deriverebbe da questo che: *Oramai tutti i servizi che la civiltà germanica può rendere al mondo sono finiti*.

Il pensiero germanico — in conclusione — ha esaurito il suo grande compito storico.

In lingua povera, il prof. Bodrero mi pare che dica:

Cara Germania, illustre Germania, grazie della tua Kultur, cioè della tua organizzazione per i bassi servizi della vita. Ammiriamo, ringraziamo, ne approfittiamo, ma adesso basta!

Basta? E chi ne sa qualche cosa?

Certo mi pare che il professore germanico

Ludovico Stein non abbia mica tutto il torto quando — dopo aver letto lo scritto del professor Bodrero — rifiuta nel giornale, *l'ossische Zeitung*, quei ringraziamenti, e par che dica con ragionevole ironia:

«Voi ci volete seppellire sotto le rose! Ma niente affatto!»

«Voi volete andarcene per conto vostro?»

Ma niente affatto!

«Voi dovete camminare ancora con me. Esiste un piccolo patto, il quale non è scritto in un pezzo d'oca, stracciabile o bruciabile; ma è scritto nella necessità. La civiltà da voi voluta, non si potrebbe muovere senza la nostra guida».

«Dove volete andare, piccolo, elegante Fausto?»

Fausto e Meftisto.

Ah, una vecchia storia quella di Fausto e Meftisto! Chi non la sa? Ma si può rinnovare all'uso del tempo presente.

Fausto era un gran savio, a cui per la tardissima età poco tempo era per gustare la suprema beatitudine: quando gli vennero in mente i beni della vita, fra cui *Dio dell'or - del mondo signor*, poesia fra le più popolari; e gli venne in mente una bionda Margherita, ed altri beni eminentemente realistici.

Meftisto lo accontentò, ed ecco Fausto divenuto un bel cavalier, senza dentiera, ma con denti naturali per macinare tutte le gioie della vita.

— Grazie, o sapiente Meftistofele, dei tuoi benefici, ma adesso basta: vado per conto mio.

Un momento di grazia, signor dottor Faust — dice Meftistofele. — Voi avete voluto la giovinezza, avete mangiato i dolci frutto con denti nuovi, avete goduto la bella Margherita ed altri beni realistici; e adesso volete andare in paradiso? Un momento, signor dottor Faust! Voi avete un piccolo patto con me, se ben mi ricordo, e firmato col sangue. Voi avete goduto i beni terreni. Voi dovete venire all'inferno! E l'inferno è la vita.

— Meftisto, Meftisto! io voglio godere ancora la vita, ma come la godi tu: con tutti i piaceri e senza i dolori, Meftisto, senti: io ho alcune glandole che mi fanno assai male. Costruiscimi della tua costruzione, onnipotente Meftisto!

— In verità — rispondeva Meftisto — Dio, mio collega, ha fatto la vita ed il mondo in una maniera meno che tollerabile. Nascere per morire! Vivere per soffrire! È un assurdo, il pare, dottor Faust?

Ah, sì, Meftisto. Levami il dolore, che io soffro a dispetto della rinnovata giovinezza! Tu, tu, Meftisto, che non soffri di infiammazioni di stomaco, che fai i tuoi pasti perfetti, che non hai rimorsi, non hai pentimenti, sei il più alto prodotto dell'evoluzione e della natura.

E Meftisto, pedagogo, curò Fausto e gli estrinse le inutili glandole del pentimento, del dubbio, della pietà, delle lacrime.

— Fausto — disse allora Meftistofele — senti la tua Margherita che canta:

L'altra notte in mezzo al mare
Il mio bimbo hanno gittato.

Il suo ed il tuo bimbo! Ebbene, Fausto, senti tu dolore?

— No, ma mi pare di essere vuoto...

Tu ti vai avvicinando alla perfetta organizzazione. Aspetta, ottimo Fausto, Vuoi che ti estirpi anche le glandole, per cui tanto ti piaciute la bionda Gretchen?

Ma il dottor Fausto è preso da un senso di angoscia, e stava peggio di prima.

— Meftisto, Meftisto! rendimi le mie glandole. Esse sono necessarie alla mia vita. Con le tue mostruose operazioni, o Meftisto, io non sono più uomo: *homo non sum*; e nemmeno posso gloriarmi di aver raggiunto le beate rive del Nirvana.

ALFREDO PANZINI.

Questa settimana esce:

LA CODA DEL RAVOLO, nuovi racconti di Virgilio BROCCHI. - L. 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

A COSTANTINOPOLI DOPO IL BOMBARDAMENTO DEI DARDANELLI.



Il Sultano.

Enver Pascia.

Sui gradini del palazzo, il Sultano, Enver Pascià, i ministri in preghiera con le palme delle mani alzate verso il cielo.

LA VITTORIA INGLESE DI NEUVE CHAPELLE.



L'assalto finale da parte di tre reggimenti inglesi alle trincee tedesche di Aubers a cinque chilometri da Neuve Chapelle, conquistato l'11 marzo.
(Disegno di A. C. Michael, da schizzi del vero - « London News »).



Lord Kitchener passa in rivista a Liverpool 25000 nuove reclute.

(Fot. Topical).

IL NUOVO ESERCITO INGLESE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Il Centenario dell' "Impresa Italiana", del Re Gioacchino (1815).

ISOLA DELL' ELBA
VEDUTA DEL PALAZZO DEL GOVERN. PRESA DALLA PARTE DEL GIARDINO A PORTO FERRAIO



IN
DE NAPPAN QUMI CHE PI TOCCA

NIUS NOSTRA IN DEBUS ENTAT
DUM DENTES HABEMUS IN ORI

Incisione alluminata, del tempo, edita dai Battelli di Firenze, della rara serie detta « dei proverbi ».

(Collezione Comandini, Milano).

Ecco un'altra ricorrenza centenaria degna di commemorazione! — La fuga di Napoleone dall'Elba?... I cento giorni?... Waterloo?... — Oh! no. — Le gesta di Napoleone, dalla fuga dall'Elba (26 febbraio 1815) a Waterloo (18 giugno 1815) non riguardano l'Italia. Quell'ultimo guizzo del genio napoleonico, sprizzato dai sentimentalismi e dai risentimenti che la caduta di lui aveva suscitati nell'animo delle migliaia d'uomini legati alle tradizioni di gloria militare ed alla solidarietà degli'interessi — danneggiati dalle ristorazioni — fu giudicato dalla fortuna, dalla storia, e, se è ancora tema prediletto di studi e di elucubrazioni, non concerne l'Italia.

Napoleone, fuggendo dall'Elba, dopo dieci mesi di soggiorno in quell'effimero regno, voltava le spalle all'Italia che per quattordici, anzi, per diciassette anni, si può dire, aveva illusa, sfruttata, ingannata e mai veramente amata, sebbene fosse la sua patria d'origine. E un insegnante di storia, pur proclive alle generalizzazioni ed alle amplificazioni, scriveva di recente che « l'anima ita-

liana non si turbò profondamente per l'abbandono napoleonico dell'isola d'Elba », ed è vero.

Ultimo appello italiano a Napoleone.

Il grande Poeta e Maestro nostro, Giosue Carducci, ristampò, un quindici anni sono, alcune pagine di un opuscolo intitolato: *Delle cause italiane dell'evasione di Napoleone dall'Elba*: in quel fascicolo, che abbiamo avuto fra mano, trattavasi, fra altro, dei progetti misteriosamente preparati in Torino da un gruppo d'italiani, per offrire a Napoleone, umile ed irrequieto signore dell'Elba, il dominio di tutta Italia, e mettere l'Italia, il suo alla testa di un rinnovato Impero Romano!

Di quell'opuscolo — che fu scritto dal conte Libri Bagnano — figura poliedrica, complicata, dalle avventure giudiziarie romorose — si occuparono — come ha ben ricordato il barone Alberto Lombroso — e il Livri, e il Mamiani, ed il compianto maestro d'Ancona, e l'Houssaye ed altri — oltre al Carducci — e chi vi prestò fede, e chi gli la negò. Comunque, pare certo che l'indirizzo deliberato — fu detto — il 19 maggio 1814 a Torino, da quattordici patrioti italiani — due corsi, due genovesi, quattro piemontesi, due lombardi, quattro degli stati pontifici e napoletani — tra' quali Melchiorre Dellico, Luigi Corvetto — poi

ministro di Luigi XVIII in Francia — Pellegrino Rossi e, qualcuno crede, anche Ugo Foscolo — per invitare il Gran Corso a « rinalzare il Campidoglio » e sul Campidoglio l'Italia e sostarvi a proclamare Napoleone « per grazia di Dio e volontà del popolo, Imperatore dei Romani e Re d'Italia » — fu presentato a Lui, nell'Elba, ed egli vi pensò sopra, e vi rispose — dice il citato opuscolo — nell'ottobre 1814, così:

« Farò degli sparsi popoli d'Italia una sola nazione, darò loro l'unità dei costumi che ad essi manca; e sarà questa l'impresa più difficile che si abbia tentato sin qui. Aprirò strade e canali, moltiplicherò le comunicazioni, nuovi e copiosi spacci si apriranno alle rinatate industrie italiane, mentre l'agricoltura mostrerà la prodigiosa sfecondità dell'italo suolo e gli immensi vantaggi che se ne possono ritrarre... Napoli, Venezia, la Spezia, saranno immensi cantieri di costruzioni navali ed in pochi anni sarà l'Italia una nazione potente. Farò di Roma un porto di mare. Fra venti anni avrà l'Italia una popolazione di trenta milioni di abitanti e sarà allora la più importante nazione d'Europa. Non più guerre di conquista. Sono stato in Francia il colosso della guerra, sarò in Italia il colosso della pace... »

Belle parole, se tali veramente le rispose. Il gran Genio vedeva — un po' tardi — ben

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
E. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

chiaro nell'avvenire dell'Italia; ma fatto è che appena dalla Francia gli arrivarono eccitamenti dei suoi devoti, ed a quelli si aggiunse l'informazione che le Potenze, riunite a Vienna nel memorabile Congresso, stavano meditando di trasportarlo e confinarlo in qualche lontana isola dell'Oceano — che già l'Elba pareva ancora troppo grande per lui, e focolaio e faro troppo vicino all'infiammabilità dei francesi, ed anche degli italiani — egli seguì gli impulsi propri e gli inviti che dagli antichi commilitoni francesi gli venivano, e lasciò subitaneamente l'Elba, e volse le spalle all'Italia, e corse in Francia, dove ebbe l'effimero trionfo del 20 marzo, e fu di nuovo « sugli altari » per finire, tre mesi dopo, di nuovo, e irrevocabilmente in quella « polvere » di Waterloo — a proposito della quale molti ancora si scervellano!...

Fu a Waterloo che l'Inghilterra radunò, con l'oro specialmente, tutte le forze dell'Europa coalizzata, ad affermare il principio — che essa tiene alto ora più che mai, potentemente, nella gran guerra della quale siamo testimoni — il principio che nel mondo non deve esservi che un solo Impero Mondiale, l'Impero Britannico — che le altre Potenze accettano, perchè in Europa non è egemonico, o, tutt'al più, egemonico per l'abbondanza delle sterline, la supremazia sui mari, ed il prevalente dominio dei commerci. E così sia!...

Ma allora la risollievozione degli italiani a dignità di vita nazionale era ancora un problema — « l'impresa più difficile che io abbia tentato sin qui » aveva detto Napoleone — e, infatti, non la tentò; e non c'è da fargliene colpa. L'impresa era veramente difficile, diremmo quasi — cheché possa parere ora — inverosimile, e gli italiani — a parte le vive menti pensose e fantasticanti — non avevano nella loro generalità, nemmeno un vago prurito patogeno di sistemazione unitaria.

Le difficoltà di Murat re di Napoli.

Le insidie che il Congresso di Vienna preparava definitivamente contro il napoleonismo non limitavansi a Napoleone soltanto.



(A metà del vero; grande incisione di Pradier, da Gerard, 1813; collezione Comandini; lo stemma è del Regno di Napoli sotto Murat).

Qualche cosa pareva dovesse o potesse sopravvivere dell'epoca imperiale napoleonica — il regno del cognato di lui, Gioacchino Murat, a Napoli, Gioacchino, fino dallo spengersi tragico della folle impresa di Russia, aveva cominciato a guastarsi con l'imperiale cognato, poi, con l'ecclissarsi della potenza di lui attraverso la campagna del 1813, aveva finito per voltarglisi contro, per tradirlo, per stringere patti segreti con l'Austria

— pur di salvare il proprio regno napoletano. E così si videro i napoletani di Murat alleati degli austriaci, attaccare, nell'Italia Centrale, insieme agli austriaci, gli ultimi avanzi del glorioso esercito del Regno Italico napoleonico; e sono innumerevoli i proclami, le pubbliche lettere di re Gioacchino, del 1814, con le quali questo sovrano, innalzato da Napoleone, per i vincoli di sangue, a suo collaboratore di Corona, felicità e Pio VII e Ferdinando III di Toscana, e persino Luigi XVIII di Francia, che ritornano, restaurati, sovrani assoluti sugli antichi troni!...

Le minacce dei potentati riuniti a Vienna; i preparativi non celati che il Sovrano Borbonico Ferdinando IV — rimasto in Sicilia padrone dal 1805 in poi sotto la protezione dell'Inghilterra — faceva per ritornare dominatore a Napoli; la svoltezza con la quale la sua alleata della penisola ora, l'Austria, difendeva nel Congresso Viennese la sua causa; la notizia che suo cognato Napoleone I era fuggito dall'Elba, tutto ciò concorse, certamente, a spingere Gioacchino Murat a tentare quella che nella storia è rimasta come la sua « impresa italiana » del marzo-aprile 1815, qui brevemente commemorata.

Il Congresso di Vienna aveva deciso di lasciare per ultima delle questioni da regolare quella del Regno di Napoli. Questa sospensione era una minaccia alla quale un temperamento così irrequieto, così eccitabile, così mobile come quello di Gioacchino Murat non poteva naturalmente acconsentirsi. Volle uscire dall'incertezza, e fece una mossa per obbligare l'Austria a dichiararsi. Accennò ad entrare, con le proprie truppe napoletane, negli stati della Chiesa, unicamente per garantire meglio la stabilità del proprio regno, ma l'Austria — precisamente il 26 febbraio 1815 — cioè lo stesso giorno in cui il Gran Corso abbandonava più o meno segretamente l'Elba — rispose a Murat che se avesse oltrepassate le frontiere napoletane dalla parte di Terracina — da dove il regno murattiano sentivasi minacciato — l'Austria avrebbe mosso contro di lui centomila uomini!...

Questa dichiarazione fece cadere dagli occhi

Il sistema ancora molto in uso, di pulire la bocca ed i denti con polvere e pasta dentifricia, è totalmente sbagliato, cioè sbagliato quando si ha l'intenzione di conservare sani i denti, e questo è certamente, a nostro parere, lo scopo di ogni cura della bocca. Chi vuol mantenere sani i suoi denti, deve assolutamente abituarsi a pulirli con un liquido antisettico. La pulizia colla polvere e la pasta dentifricia non può, in nessun caso, difendere i denti dalla distruzione, e ciò per il semplicissimo motivo che appunto quelle parti dove i denti cominciano più facilmente a cariarsi, come il lato interno dei denti molari, gli interstizi, i vani dove i denti mancano, ecc., nella pulizia colla polvere e pasta rimangono intatti. Un liquido invece può penetrare dappertutto,



e se è veramente antisettico, distrugge tutte le materie che producono la carie, od almeno impedisce per parecchio tempo il loro sviluppo. Un tale dentifricio, veramente antisettico è l'Odol.

Il prolungato arresto dei processi di decomposizione e di fermentazione nella bocca, quando si fa uso dell'Odol, si spiega probabilmente col fatto che questo liquido penetra nelle mucose della bocca e nei denti cariati, lasciandovi un deposito antisettico che agisce ancora per delle ore. Gli sciacquamenti regolari coll'Odol preservano i denti dalla carie, ed i denti già cariati dalla completa distruzione. L'Odol deve quindi essere considerato indubbiamente come il migliore di tutti i mezzi dettersivi per denti e bocca, finora conosciuti.



Rara decorazione, al vero, in oro, smalto a colori; istituita da Re Gioacchino il 1.^o novembre 1814. Collezionista del dottor L. Ratti Milano.

del bel cavaliere Sovrano in benda delle sue illusioni sull'Austria; e gli fece meglio sentire la coincidenza di mosse e di destino fra sé e Napoleone. Al cognato — che trionfava di nuovo in Francia — mandò a dire essere egli pronto, coi proprii 40.000 uomini, accompagnati da una sessantina di cannoni — quali eserciti, in confronto con quelli di oggi! — a cooperare con lui, per la rivincita, sulle odiose ristorazioni, dalla parte d'Italia. Napoleone gli rispose, il 17 marzo, di ritardare l'apertura delle ostilità e di aspettare i suoi centi... Ma, sì; aspettare!... Non era cosa abituale per Gioacchino Murat, aspettare, in

armi!... L'esercito napoletano aveva già — quando arrivò la risposta di Napoleone — varcati i confini del Regno ed invaso lo stato pontificio, onde Pio VII, che l'anno prima, sui confini dei ducati dell'Italia Centrale, era stato accolto, nel suo ritorno in Italia dalla lunga odiosa prigionia napoletana di Fontenblò, con tante feste dai napoletani di Murat e da Murat stesso, fuggiva nuovamente ora da Roma, incalzato da loro, e riparava a Viterbo, a Firenze, poi a Genova, poi a Savona, dove Vittorio Emanuele I, restaurato re di Sardegna, accoglieva, in ginocchio per terra, sulla pubblica piazza.

Il «proclama di Rimini».

Viceversa, nello stato pontificio e specialmente nelle sempre vibranti, patriottiche Romagne, veniva accolto festosamente il Re Murat, che l'anno prima i romagnoli avevano visto fra loro con diffidenza. E data dalle Romagne, da Rimini, il famoso «proclama»



Al vero, medaglia conferita da Re Ferdinando I di Borbone ai «benemeriti» per la cattura di Murat al Pizzo nell'ottobre 1815. Collezionista Johnson, Giochi, Isate, Milano.

30 marzo 1815 che in queste pagine è riprodotto nella sua integrità dal raro esemplare, portante persino le registrazioni protocollari di un archivio comunale dal quale chi sa qual mano di ansioso rifuggatore lo trasse.

«L'ora è venuta che debbono compirsi gli alti destini d'Italia!...» — diceva il Re Murat agli «italiani» in quel proclama, dettato dalla penna del ventisettenne Pellegrino Rossi: «la «providenza vi chiama in fine ad essere una «nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo: l'«Indipendenza d'Italia» — e quell'invito, quell'appello, mandato da un re soldato, superbo nella pompa della sua smagliante uniforme, attorniato da un esercito, che pareva poderoso, bello a vedersi, con generali come Caracosa, Guglielmo Pepe, Pietro Colletta, Giuseppe Lechi, — e di fronte al quale le guarnigioni austriache ritiravansi... per raccogliersi — quell'invito fu udito e commosso... Gli italiani?... Oibò!... Com mosse e scosse parte dei soldati che già avevano combattuto sotto le bandiere di Napoleone, commosse spiriti eletti, infiammati di neo-classicismo letterario, e che durante il Regno Italico avevano partecipato sinceramente alla nuova vita — ma questo fiore d'italiani non era, purtroppo, il «popolo d'Italia», che, come ha giustamente detto Antonio Curti in un suo misurato articolo sulla *Perseveranza* del 29 marzo, era sensibile «alle carezzevoli promesse dei rinsediati sovrani».

Nazzareno Trovarelli — la cui improvvisa, prematura scomparsa abbiamo rimpianto nel numero passato dell'ILLUSTRAZIONE — nel suo bel volume, ultimo suo vigoroso lavoro, illustrante la vita di *Eduardo Fabbri* — ci dà il manifesto che questi, che poi doveva essere ministro liberale di Pio IX, dopo Mamiani e prima di Pellegrino Rossi nel 1848, rivolse al Cosenati quale vice-prefetto del nuovo regno muratiano dell'«Indipendenza italiana»:

«L'Eroe liberatore della patria mi ha comandato di servire, ed io mi sento maggior di me. Nè tempo più felice e più propizio di questo si è mai dato ai Magistrati; perchè ecco, finalmente, arrivati quei giorni, nei quali sarà abbrorrevole di parlar d'altro che di concordia fra Cittadini, e mostrare altra passione che quella della Nazionale Indipendenza».

Ed anche i poeti sciolsero i loro canti — come ha ricordato un altro caro e buon maestro, Francesco Bertolini.

Ermengildo Frediani compose un inno nazionale con questo ritornello:

Italiani, la patria v'invita
Tutte a franger le inique catene
Or che il Prode la mèta v'addita
Del primiero latino splendor.

Un Giusti — non quello celebre di Pesca — ma un altro Giuseppe minore — lo stesso, forse, di cui ha scritto sei anni fa Stivelli nel *Fanfulla della Domenica* — compose altro inno che diceva:

Sorgi Italia, venuta è già l'ora,
L'atto fatto adempir si dovrà:
Dallo stretto di Scilla alla Dora
Un sol regno l'Italia sarà...

Ed un poeta venerato e grande, Alessandro Manzoni, si accinse con sua canzone a far plauso «al signore che aveva proferta la parola che tante età d'indarno Italia attese, e salutava».

O delle imprese alla più degna accino: ma la canzone non era ancora finita, che finiva era l'impressione muratiana!...



Tutte le elette e grandi attrici tributano calde lodi al delizioso liquore «STREGA» della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di BENEVENTO. FORNITRICE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



Re Gioacchino Murat soccorre il generale Carlo Filangieri ferito, al Ponte Sant'Ambrogio sul Panaro, 4 aprile 1815.
(Dipinto di E. Raffet, nel Museo Filangieri, Napoli).

L'insuccesso dell'«impresa italiana», di Murat.

Le canzoni non erano mancate, ma erano mancati i volontari italiani, invano invocati, ad ingrossare le file dell'esercito italiano con-

tro gli austriaci, dai proclami di Pellegrino Rossi, governatore muratiano di Bologna, dei veterani napoleonici, dei nuovi podestà; invano Gioacchino Murat decretò una nuova coccarda nazionale col verde italiano, e col

rosso mutato in «amaranto» perchè questo era il colore particolare del bellicoso re; invano promise egli una Costituzione — che fu poi pubblicata a Napoli il 18 maggio — quarantotto ore prima che gli toccasse abbando-



*La Contessa Assurra
profundo sospiro e perditente!*

*Le 12 signore più eleganti
di Milano. Non usano
più che questa creazione di
Carlo Zecchi - Milano*



Il generale Michele Carascosa, napoletano, che firmò la capitolazione di Casalanza. (Da incisione del tempo; Museo San Martino, Napoli).

riceverlo come in Francia era stato accolto Napoleone reduce dall'Elba.

E Gioacchino prestò fede — perchè quel prestar fede combinavasi con le ansie dell'animo suo — e sbarcò al Pizzo. Fu detto che taluni, consapevoli dell'inganno, vollero, pentiti, avvisarlo, ma le loro missive furono sorprese e trattenute dalla polizia dei Medici, che quando seppe che Murat e i suoi erano stati circondati, arrestati, ordinò, per stoffetta di « fucilare il generale Murat » entro le ventiquattro ore; ed il magnifico re avventurò — figlio di un ceste di La Bastide che avrebbe voluto fare di quel suo bel rampollo un prete, e ne uscì quell'irrefrenabile soldato che tutti sanno — nella piena vigoria dei suoi quarantotto anni, marito amato di quella Carolina Bonaparte, delle tre sorelle di Napoleone, fu l'unica veramente degna di Corona; padre di due figli e di due figliuole amatissimi; ardente per vigor di vita e desiderio di maggior gloria, cadde fucilato, al Pizzo, il 13 ottobre 1815, cadde nella maestà della sua bellezza soldatesca, più fortunato, nella avventura, di suo cognato, il Grande Napoleone, imprigionato a Sant'Elena, sottoposto all'odiosa persecuzione del detestabile governatore inglese Hudson Lowe, distrutto lentamente, in sei anni, dal carcinoma dei segreti indomabili rancori.

L'Imperatore d'Austria, Francesco I, aveva

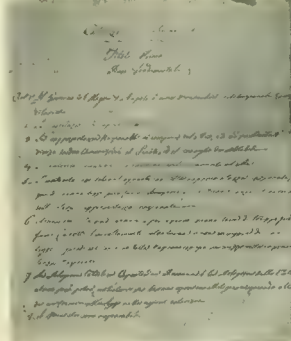
Stella. Queste guide, oltre a contenere tutte le indicazioni pratiche d'alberghi, luoghi pubblici, uffici, tariffe, mezzi di trasporto, ecc., indispensabili ad ognuno che viaggia, possono dirsi vere monografie storico-artistiche delle varie città, e accompagnano agevolmente il lettore nelle visite ai monumenti, alle chiese, alle gallerie, ai luoghi celebri per avvenimenti storici o per bellezze naturali. Il metodo seguito negli itinerari è pratico e chiaro, e riesce facile a tutti, perchè è adattato alla struttura topografica delle diverse città. Basta seguire le indicazioni di questo fido consigliere, per vedere in breve tempo, con nessuna fatica e con molto diletto e profitto, anche le città di topografia più complicata e più ricche di monumenti.

Nei questi ultimi anni, le Guide Treves sono state oggetto d'un accurato lavoro di rifacimento e d'aggiornamento; lavoro che non cessa mai perchè le Guide seguono di pari passo lo sviluppo e i rinnovamenti delle città.

Solo pochi anni addietro, nessuno avrebbe pensato che gli stranieri potessero viaggiare in Italia con una guida che non fosse il Baedeker; eppure la casa Treves ha avuto l'ardimento di pubblicare edizioni delle sue guide in francese, in tedesco e in inglese; e gli stranieri hanno mostrato di apprezzarle, e le preferiscono anche per la modicità del prezzo.

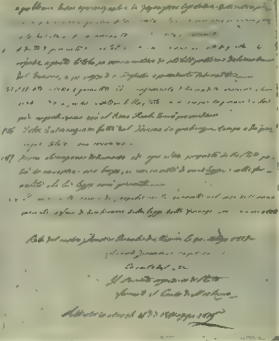
Alle Guide per i viaggiatori si aggiunge la *Guida descrittiva e medica* alle stazioni idrotermali, idroterapiche e climatiche d'Italia, compilata su dati e analisi recentissime dal maggiore medico Martino Casari.

Oltre le guide d'Italia, vi sono pure guide per gli italiani che viaggiano all'estero: *La Svizzera, Parigi, Londra, Buenos Aires e la Repubblica Argentina*. Tutte le Guide sono corredate di mappe e recenti carte topografiche e illustrate da numerose fotografie.



(Pagina 1^a).

Fac-simile, a metà del verso, di raro esemplare manoscritto, in carta filigranata del 1806, a taglio superiore dorato, dello Statuto Costituzionale di Murat. (Collezione Comandini, Milano).



(Pagina 28^a).

assissimo soldato, segnò nettamente la via per la quale tendevano a mettersi i migliori spiriti italiani appena un anno dopo le crisi invocate, ma già pesanti ristorazioni; e proprio nei giorni in cui a Milano veniva pubblicato il decreto imperiale e regio di costituzione del Regno Lombardo-Veneto, con l'annessione della Valtellina — il sommo pensatore e poeta, non che lombardo, nazionale, aveva dovuto lasciare, con mesta mano, incompiuta la canzone dov'era il brutto verso ma fatidico: « liberi non saremo se non siam uni ».

Murat fucilato al Pizzo.

Tornò il cavalleresco Re Gioacchino, tornò audacemente, nell'ottobre successivo, con pochi coraggiosi e devoti, a tentare di riaffermare il perduto regno per poi, forse, slanciarsi ancora a risollevar tutta l'Italia; tornò — non è ancora ben bene chiarito, se per prevalere felice impulso proprio, o se per sé sedotto dai malvagi allettamenti dei già suoi devoti Ricciardi e Macedonio, che — ad istigazione, volenti, del famoso cavaliere Luigi Medici, che stando in Sicilia al fianco dei Borboni, aveva accettato per parecchio tempo larghi sussidi pecuniari mandatigli segretamente da Murat — e nel maggio 1815 era tornato in Napoli ministro di polizia dei restaurati Borboni — scrissero a re Gioacchino in Corsica facendogli credere tutto pronto a

mandato il 28 settembre ad Ajaccio un suo fido agente, Maceroni, ad offrire a Murat asilo in Boemia, o nell'Alta Austria o in Moravia come conte di Lipona (titolo adottato dalla moglie sua Carolina, morta, come tale, a Firenze nel 1839) ma Gioacchino ebbe un gesto degno dei migliori momenti di gloria, rifiutò a un carcere per asilo e salvò quella stessa notte da Ajaccio verso la morte, a immortalarsi nell'eroismo e nel martirio...

ALFREDO COMANDINI.

GUIDE ITALIANE

(Dalla « Tribuna » del 25 marzo).

Le Guide Treves, in più di un trentennio d'esistenza, si sono andate ampliando, completando e perfezionando, in modo da diventare un prontuario prezioso, un consigliere gradevole per ogni ordine di viaggiatori, sia per chi viaggia per sfari, come per chi viaggia per istruzione e diporto. Alle guide pure buone sono sorte, ma le Guide Treves conservano il primato per la loro praticità e per il buon mercato.

Il piano delle Guide è razionalmente ordinato in modo che, mentre in uno solo fido volume si ha una *Guida Generale d'Italia* completa, con la descrizione di tutte le città e l'indicazione di tutte le linee, in altri tre volumi le tre grandi regioni italiane, *Alta Italia, Italia centrale, Italia meridionale*, sono descritte con maggiore ampiezza e ricchezza di particolari. Per chi ha da fare viaggi più brevi, e ha maggior tempo disponibile, vi sono poi le guide partitive per le città e dintorni: *Roma e dintorni, Milano, la Lombardia e i laghi, Torino e dintorni, Genova e le due Riviera, Venezia e il Veneto, Firenze e dintorni, Napoli e dintorni, La*

Il generale CESARE DEI CONTI PONZA DI SAN MARTINO.

Se capita frequentemente nella realtà della vita di scambiare con facilità, fra due fratelli, che si rassomiglino, l'uno per l'altro, tanto più facilmente ciò può accadere quando si tratti di fotografie: è questo il qui pro quo accaduto a noi, che nel numero del 21 marzo, ricordando con dovose parole di rimpianto quel valoroso soldato dell'indipendenza nazionale che fu il generale Cesare dei Conti Ponza di San Martino, abbiamo accompagnato al cenno necrologico il ritratto... del distinto suo fratello maggiore, generale Coriolano, anch'egli valoroso soldato della Patria, anch'egli senatore, e che fu anche ministro per la guerra nel gabinetto Pelloux dal 1899 al 1900. Rimediando all'errore, pubblicando il vero ritratto del defunto generale conte Cesare, favoriti dal figlio suo, conte Gustavo, capitano di corvetta, e confidiamo che l'involontario errore sia, come per tradizione si ritiene, di augurio di lunga vita al generale conte Coriolano.

■ L'eruditissimo filologo e vocabolarista *Costantino Alati* morì il 18 febbraio scorso a Firenze nella età di 86 anni. Nato in Calabria nel 1824, ma da mezzo secolo era stabilito a Firenze. Aveva percorso la carriera burocratica nel Ministero di Grazia e Giustizia e se ne pubblicavano i giovani spettano al campo degli studi giuridici. Ben presto si diede però a coltivare le discipline filologiche. Non pochi testi letterari antichi trovarono in lui un editore, e la sua pubblicazione gli acquistò maggiore notorietà è senza dubbio quel *Lessico dell'infima e corrotta italianità* cui egli dapprima collaborò con Pietro Fanfani e che poi, morto il Fanfani, egli rificò interamente da sé ad a' cui di più supplemento una raccolta di « Giunte ». Ricordiamo ancora con un *Dizionario bibliografico*, due volumi di *Note filologiche* ed uno di *Passatempo filologici*.



GRIZNER MILANO
Le più perfezionate Via Lazzaretto, 11

UN UMILE DRAMMA

novella di MICHELE SAFONARO

La giovane donna stava seduta sul limitare della casa, con i gomiti infissi su le ginocchia e il volto pallido infossato nelle mani scarnie, immobile in faccia al tramonto greve di vapori rossigni. Passavano su quel tramonto, per la vasta pianura solcata da siepi di agavi, i crocchi dei mietitori che tornavano dal lavoro, lasciando dietro come una scia di canti, lungamente canora nell'aria calma. Presso di lei, accosciata su un rocchio di mandorlo logorato dai lunghi anni di pioggia e di sole, con le spalle all'orizzonte e la faccia verso il villaggio chiasoso di monelli e di galline, la vecchia donna le parlava. Da molto tempo era lì a parlarle, perché stentava a trovar le parole che non ferissero a dentro colei che l'ascoltava, e come finalmente credeva di averle trovate, le ripeteva più volte, consolatrice. Quando su la strada passava qualcuno e si volgeva a salutarle, essa taceva e si piegava su le ginocchia a facchiar i piedi, poi riprendeva a parlare più sommessamente. Quel che essa diceva era doloroso per colei che l'ascoltava, e però sviluppava il discorso in certe sue considerazioni che potessero aprire nel cuore alla giovane qualche via alla speranza o la preparassero almeno alla rassegnazione. Era stata sì, dall'uomo, per contentarla, a portargli l'ambasciata che la misera le aveva affidata. E l'uomo non era stato cattivo: ma aveva risposto che no, ora non poteva torla in moglie. — Non ha detto che non vuole, figlia mia, ha detto che non può. Non è lui: gli amici saranno a empirgli li orecchi di cialtre... invidiosi, tu li conosci, che tante volte li hai messi alla porta. Allora avrebbero voluto toglierti a lui, ora tolgono lui a te. La sorella sarà che ti ha sempre tenuta come il fumo negli occhi. È una scansafatiche che vive alle spalle del fratello, tu lo sai: se lo perde non le resta che la cattiva strada. Gli avrà

detto: non può più lavorare, non si aiuterà più: tu hai bisogno di una donna che ti renda qualcosa, che porti ogni lunedì venti braccia di tela al mercato di Lecce. Dovrai ancora trovare chi te la guardi. Sì sa, chi ti vuole il male le parole non gli mancano per farle.

La giovane donna taceva senza muoversi, come impietrita: non crollava il capo, ma pareva lo affondasse ancora nel cavo delle mani, quasi premuto da un peso insostenibile: e gli occhi sempre fissi nel tramonto fiammeo, come volesse assorbire tutto quel fuoco, per gli occhi, nel cuore che aveva freddo. Ma essa non vedeva quel fuoco, perché era cieca.

— Non mi ha detto di no, — seguitava la vecchia, con una cantilena monotona che sgranasse il rosario — non ha fatto la faccia di uno che non voglia più saperne di te. Mi è parso che abbia un nodo nel cuore; ha detto: — così ha voluto il Signore, nonna Nana — e si è stretto nelle spalle. No, figlia mia, non vuol dire che tutto sia finito. Mi ha fatto capire che bisogna aspettare, che sa... un giorno o l'altro non venga lui stesso a prenderti. Le vie del Signore sono tante... c'è chi trova il tesoro sotto un casa vecchia e da pezzente che era diventa ricco e fa il signorone; c'è chi va fuori terra col sacco pieno e se ne torna col sacco vuoto; c'è chi nasce discolo e fa il paneperso, poi un bel giorno cambia vita, si dà al lavoro e diviene un galantuomo; la comare Rosa faceva la ladra di galline fino a ieri: chi lo diceva che avrebbe trovato marito? e un marito d'oro. Padrone Genzi e la Nana non sapevano che farsi citazioni innanzi al conciliatore per un niente: ora sono marito e moglie e si vogliono bene. Non se ne dicono tante, di povera gente che ha recuperato la vista, grazie a santa Lucia?...

La giovane donna, ora, ebbe un sussulto nel corpo ratturato. I gomiti le scivolarono tra le gambe e il capo le piombò su le ginocchia. Ma lo rialzò.

— Lo so che ti ho dato un dispiacere, figlia bella mia, ma quando si l'animia pura e si sa pregare, si ottengono anche i miracoli. Tu sei un fiore anche adesso, figlia. Male-detto sia quel giorno che volessi accompagnarlo al lavoro! Sdruciolare così nella fossa della calce viva e nessuno a sorreggerli... Quando è destino!

La giovane donna si passò una mano su gli occhi freddi col gesto che le era avanzato alla sventura. Le chiese:

— Dove lo hai trovato, lui?

— Al lavoro l'ho trovato. Laggiù, alla fattoria del barone: ne stava calcinando la facciata. L'ho trovato all'ora del riposo: era solo a mangiare il suo pane. Gli ho detto: — chi è solo non è felice, Tore. — Mi ha risposto: — così ha voluto la fortuna mia.

E stava per riprendere da capo il discorso, quando la giovane la interruppe poggiandole le due mani, distese e rigide, su le ginocchia.

— La Teta, nonna Nana, s'è maritata, no?

— Quando aveva perduto tutte le speranze. Brutta come il peccato mortale; e il eugino diceva che si sarebbe presa anni una pecora vecchia che lei. Poi, chi lo sa l'avvenire? poi una puntura di spina fu, entrò la cancrena e dovettero troncarli un braccio all'ospedale.

Allora il peccato mortale gli parve una rosa.

— La Roncola anche s'è maritata, nonna Nana?

— Con tutte le sue colpe, già. Ma lui non poteva pretendere una regina con quella sua faccia...

E la vecchia rise nel ripensar la faccia guercia e sbieca del marito della Roncola. Il riso la rese illare, e allora pensò di comunicare la sua illarità alla donna triste. Le confidò

Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolaosi che soffrono di enfiagione delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini smemolati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui soffresenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli smemolati d'influenza.

Esigere nelle farmacie **Sirolina "Roche"**



i cattivi scherzi che la Roncola soleva fare col marito e come un giorno lo avesse chiuso in casa e lei di fuori a godersela e a chiamare perché udissero i gridi del barghianni che le si era nascosto nella camera: quell'uomo aveva proprio la voce di un barghianni. Poi le parlò degli uomini che seguivano ancora la Roncola. O, anche lei, se gli avesse voluti, ne avrebbe avuto degli uomini. E con intenzioni buone. Non soltanto Tore c'era al mondo. C'ero sì era lui che non vedeva questo fior di ragazza come diventava ogni giorno più bello, quasi che la Madonna volesse così compensarla della sua sventura. Ma altri se ne trovavano che avevano meglio occhi. E lui, lui...

La vecchia ciarlava ciarlava, saltando di palo in frasca, come se le parole le rintracciassero nella corsa i pensieri e i ricordi sfuggenti:

— Lui, ai miei tempi, ci avrebbe pensato due volte, figlia bella mia, prima di lasciarti. Non vuoi a me e non avrei nessuna. C'era il vetriolo.

La giovane donna si restrinse a comprimere un brivido violento e allungò le mani innanzi come a chiuder la bocca alla vecchia. Si alzò:

— Te ne vai, nonna Nana?

— Per un boccone, finché la Provvidenza mi lo dà. Felice, nonna.

— Vengo con te. Non mi accompagnerai sino alla quercia del barone?

— Ti accompagnerò. Ma al ritorno, bella mia?

— Non si troverà un'anima buona che vorrà riaccompagnarmi?

— Si troverà. Ma perché vuoi venire?

— Per nulla. Due passi. Non mi muovo mai, nonna Nana, sempre qui, seduta.

La vecchia amise di chiacchiare. Quando si furono lasciate alla quercia, la giovane si addossò al pedale dell'albero e attese che al campanile della parrocchia battessero due ore di notte. Sapeva che a quell'ora l'ombra era piena e gli uomini, stanchi, dormivano. Allora si mosse. Il resto della via le era noto e i suoi piedi potevano condurla per la calia petrosa, senza incappare, i suoi piedi che tante volte, aveva contati i passi nell'attesa di lui. Ella sapeva quando sarebbe stata a mezza strada, quando sarebbe giunta al cortile della fattoria. Lo sentiva all'aria che la percoleva in viso, al diverso odore che si apriva dalla terra, al diverso odore che calpesta. Se avesse deviato un poco oltre i solchi dei carri e si fosse piegata a cogliere un fiore della siepe dei piedi, ci sarebbe riuscita, tanto quella siepe le era chiara nella memoria. Nella notte profonda dove era caduta, ora, chi sa perché, la vedeva luminosa come in un meriggio quella siepe, coi suoi fiori rossi e turchini, con lo stuolo dei cardellini satellanti e cinguettanti sui rami. Tante volte ci era passata accanto e mai non si era fermata e mai non l'aveva guardata con attenzione e mai non aveva creduto che fosse così bella. Dietro l'ovile, il muro alto del giardino degli aranci. Ed ecco la casa. Sentì un alenar frequente alle spalle, poi un corpo le passò al fianco strisciando su la gonnella dal ginocchio alla cintola e un tepor viscoso le inumidì le mani tese nell'ombra. Balzò: ma si ricompose subito perché riconobbe il cane amico.

— Moro!...

Si piegò a passargli una mano su la schiena, gli carezzò il muso; e la bestia le tenne dietro contenta di essere stata riconosciuta. Andò ancora innanzi tastoni lungo il muro, e raggiunse un palo; levò le mani sollevandovisi su le punte dei piedi ma non poté toccare l'assito: più in là, una scala a pioli, poi un altro palo e infine la capanna ove egli soleva lasciare gli arnesi del lavoro: la senti all'aria umida che l'avvolse. Allora si accoscò su la soglia e attese ancora.

Una cantilena sommessa di grillo, qualche guaito di cani, un canto lontano di galli: la notte immensa. Egli dormiva. Solo dormiva. Solo dormiva. Ma la notte non aveva ancora le speranze della vecchia: non sarebbe tornato oramai. Ed ella lo amava, lo voleva. Tante volte era stata sul punto di cadere nel peccato e mai non era caduta. O i torridi meriggi della spogliatura all'ombra del nocce a far merenda insieme e non un'anima viva intorno; o i ritorni dalla vendemmia, per viottoli solitarie, nei tramonti di settembre pieni di canti d'amore e di abbandono; o i pianti di cani all'alba, o lo stesso focolare, stretti l'uno all'altra! E non era, non era caduta. Si era serbata pura per lui. Lo avesse avuto, e si sarebbe forse rassegnata all'immatura gravidanza. Ma lo voleva, ora, lo voleva così bello; comunque, sarebbe stato bello sempre per lei, che non poteva vederlo se non con gli occhi del passato.

Si alzò e saltò la scala, cantando i pioli: il cane le tenne dietro. Sentì di aver raggiunto il primo assito dal cane che vi era arrivato prima con un salto. Vi si fermò, accucciata, e cercò tastoni la scala per il secondo assito: il cane l'aveva preceduta. Sul secondo assito si inginocchiò, sostenendovisi i carponi con le mani, perché il cuore le balzava alla gola, soffocandola. E contò: in tutto ventuno gradini. Saltò la terza scaletta, ma a un tratto si fermò abbattendosi con tutto il corpo sui pioli: aveva contato oltre trenta. Sentì un freddo alla nuca. Ridicesse qualche gradino della seconda scaletta, finché non sentì alle spalle i travali dell'assito. Allora cercò gli ascialoni che lo sostenevano agli stili. Trovò il primo e tentò sconfiggerlo, scuotendolo forte con le due braccia, ma il legno teneva duro. Rinovò i conati inutilmente. Allora pensò che le traverse potevano esser tenute con funi al muro, allungò le mani nel buio e trovò infatti una fune annodata a un anello confitto nel muro. Si provò a sciogliere il nodo, ma riconobbe che ogni sforzo anche qui era inutile e sentì mancarsi le ginocchia.

Una volta? un grido? gente che passava? Origlio: le bocciavano gli orecchi; e provò, allora solamente, la sensazione di esser sospesa in un vuoto senza fine: risenti, più morderne, tutto l'orrore del senno: un abisso perenne, intorno a sé, la vita. Ma c'era il volto amato che sorgeva tra le tenebre e le rischiava. E riebbe l'energia di ritentare: saltò ancora un gradino e si sorse a prender quel nodo tra i denti; il cane le era sempre vicino, le allungava le zampe su le mani, le allungava il muso su la faccia...

— Moro!

Il cane azzannò quel nodo come un osso, ringhiando aspro.

Sentì solamente — quanto tempo era tra-

scorso? — che la fune si allentava, la riallacciò con un finto nodo. Poi chiamò il cane a soccorso verso l'altra traversa. Quando ridicesse doveva esser l'alba, perché l'aria si era d'improvviso raffreddata. E raccontò i gradini: ventuno; più in su certo delle finestre del piano superiore...

Sotto la quercia la ritrovò nonna Nana, che era donna mattiniera.

— O figlia bella, ancora qui?

— Non ho saputo ritornare, nonna. Ho dormito all'aperto.

— Saresti venuta a casa mia. Non sapevi?

Ora ti accompagno. Passiamo dalla chiesa?

— Andiamo, nonna.

Entrarono in chiesa e s'inginocciarono presso la balaustra dell'altare, coi gomiti poggiati su una scansia. E pregarono. La vecchia, come soleva, recitava a voce alta le sue orazioni empiendo le navate vuote e oscure del suo canto imprecatorio. Qualche donna rintoccata nell'ombra dei confessionali rispondeva sommessa.

Dacci, o Signore, il nostro pane quotidiano...

— Oggi e sempre.

— Guardaci tu, o Signore, proteggici tu, liberaci dalle tentazioni, tienici lontane dal peccato...

— Oggi e sempre.

— Sorveglierà le nostre povere case. Dacci la salute, o Signore, e il lavoro. Tieni gli occhi tuoi su le nostre creature, provvedi alle nostre figiolute, salva dal pericolo i nostri uomini che lavorano... Che hai, figlia bella mia? Tu non stai bene...

La giovane donna s'era prostrata con la fronte al suolo e soffocava i singhiozzi aridi nelle mani.

[MICHELE SAGONARO.]

Esportazione mondiale.

Fondato nel 1821

Luxardo

Manzschino di Zaira

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

200 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. S. S. PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE.
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

BÉNÉDICTINE

IOQUEUR

DIMAGIRE SENZA PERICOLO
sul LEVIG. del Dr. ZANONI. VENDITA A. MANZONI C. MILANO

NON PIÙ VINO ACIDO NÈ CON FIORI!
Quando il FILTRO dell'ARIA FRATTINI sulle botti in via di spallatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molto a lungo.
Per botti sino a 200 litri L. 3, France ed
" " " 500 " " 5, Imballato
" " " 1000 " " 10, Imballato
contro Carlini-Vigilia a Fabbricato:
GUIDO MARCON - PADOVA.
Dossale litograf. gratis. — A. PETERLIN

SIC NUOVO RIMEDIO CONTRO LA TOSSE ACUTISSIMA
NON È UNO SCIROPPATO E UN SIERO
SI ISCRIVE NELLA FARMACOPOLIA. Nella FARMACIA

MARIE BRIZARD & ROGEE

ANISETTE
CURACAO - TRIPLE SEC
CHERRY BRANDY - RUM - CHARLESTON

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA B. COLLORIDI
MILANO - Via Serbelloni, 9 - Telef. 45-33

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciali.
SI RISTORNO ALLEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO (SVIZZERA)

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.



Vedute della città di Przemyśl.

LA GRANDE GUERRA.

Fra anglo-franco-belgi e tedeschi.

Sempre la medesima accanita lotta e quasi la medesima situazione da questa parte. Nuove bombe tedesche — non occorre ormai più dirlo — su Reims. Nella Champagne i francesi espugnarono il 22 marzo il bosco di Sabot, e in Alasia il 26-27 raggiunsero, dopo parecchi giorni di lotta, la sommità dell'Hartmannswillerkopf (fra Gernay e Gueffeviller) dove si consolidarono, pur tenendone ancora i tedeschi la cresta.

Il Bollettino ufficiale dell'esercito francese del 27, segnala che un nuovo esplosivo è venuto recentemente a decuplicare la potenza dei cannoni francesi.

Dal 28 i giornali svizzeri non sono più accettati in Francia; si ignora per quale motivo.

La guerra nell'aria.

Negli spari aerei vi sono stati di notevoli alcuni raid. Uno la mattina del 24, da parte di 5 aeroplani inglesi, partiti da Dunkerque, contro i docks tedeschi di Oboken ad Anversa, dove arrivarono due soli aerei — compiendo 145 chilometri e riuscirono fra un fuoco indiatto a distruggere nel cantiere Cockerill un sommergibile: furono feriti un 500 operai. Uno degli aerei, il tenente Crossley, scese in Olanda, e fu internato a Grossing.

Sei aerei francesi avevano bombardato il 23 gli hangars dei dirigibili tedeschi a Frascati, presso Metz; e alcune caserme all'est di Strasburgo.

Anche aeroplani tedeschi danno la caccia alle navi mercantili inglesi: il 25, sull'inglese *Diana* pioveva una grandine di frecce di acciaio, più di 500...

Le navi mercantili affondate dalle mine e dai sottomarini tedeschi.

Il Governo britannico ha pubblicato il 25 marzo un rapporto sugli arrivi e partenze delle navi, al disopra delle 300 tonnellate nette, di tutte le nazionalità, nei porti del Regno Unito tra il 31 dicembre 1914 e il 17 marzo 1915, e sulle navi state distrutte dalle mine e dai sottomarini tedeschi:

dal 31 dicembre 1914 al 6 gennaio 1915: 605 arrivi, 573 partenze; nessuna nave attaccata;

dal 7 al 13 gennaio: 632 arrivi, 723 partenze; nessun attacco;

dal 14 al 20 gennaio: 821 arrivi, 763 partenze; nessun attacco;

dal 21 al 27 gennaio: 823 arrivi, 686 partenze; una nave britannica silurata; nessuna vittima;

dal 28 gennaio al 3 febbraio: 677 arrivi, 734 partenze; sei navi britanniche silurate; venti vittime;

dal 4 al 10 febbraio: 734 arrivi, 664 partenze; nessun attacco;

dal 11 al 17 febbraio: 752 arrivi, 686 partenze; una nave britannica silurata; due vittime;

dal 18 al 24 febbraio: 708 arrivi, 635 partenze; sette navi britanniche silurate; sette vittime;

dal 25 febbraio al 3 marzo: 805 arrivi, 669 partenze; nessun attacco;

dal 4 al 10 marzo: 835 arrivi, 718 partenze; quattro navi inglesi silurate; 37 vittime;

dal 11 al 17 marzo: 804 arrivi, 735 partenze; undici navi britanniche silurate (comprese tre che non sono affondate); dieci vittime.

Le perdite dei neutri sarebbero:

norvegesi: il *Beldridge*, silurato il 19 febbraio al largo di Folkestone; nessuna vittima; il *Bjork*, affondato da mina nel Belt il 20 febbraio; nessuna

vittima; il *Regin*, silurato il 23 febbraio nella Manica; nessuna vittima;

svedesi: l'*Hanna*, silurato il 13 marzo al largo di Scarborough; sei vittime; americani: l'*Esch*, affondato da mina il 19 febbraio al largo di Borkum; nessuna vittima; il *Carib*, affondato da mina il 23 febbraio nel Mare del Nord; nessuna vittima.

A questa statistica si possono aggiungere altre quattro o cinque navi affondate; ma di notevole c'è l'affondamento del *settimo sommergibile tedesco*, l'*U-29* che sarebbe avvenuto il 25 marzo, con la perdita di tutto l'equipaggio. Notizie più precise non sono state comunicate. L'*U-29* era comandato dall'ufficiale Weddigen, e fra altro, affondò tre incrociatori inglesi — *Hogue*, *Cressy* ed *Aboukir* — era di tipo modernissimo, si poteva dire un piccolo incrociatore sabaqueo.

Fra russi e tedeschi-austriaci.

Dopo la resa di Przemyśl, nulla di veramente notevole da questa parte. I russi che si erano avanzati a fare un'incursione su Tilsit, come già a Memel, sono stati respinti; ma stringono ancora ivi intorno.

Gli austriaci lottano accanitamente nei Carpaзи ed in Bucovina; nei Carpaзи hanno perdute alcune posizioni di qualche rilievo; in Bucovina ne hanno ricuperata qualcuna; ma la grande battaglia continua.

Il conte Michele Tolstoj, nipote del grande scrittore, fatto prigioniero dagli austriaci, temè fuggire, ma fu ripreso ed internato in una fortezza.

La bandiera del 34° reggimento di fanteria tedesca presa a sud-est di Przemyśl è stata presentata allo Zar. I resti del 34° reggimento prima di arrendersi nasconero la bandiera in un pozzo, donde i russi l'hanno estratta.

LA PETROLINA LONGEA

è senza rivali per la distruzione della forfora ed infallibile contro la CADUTA DEI CAPELLI

Bottiglie da L. 1.50 e 2.00 — mezzo litro L. 4.00 — 1 litro L. 7.50.

Ditta Antonio Longea - Venezia

e presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti.

SUD AMERICA EXPRESS

GENOVA
NAVIGAZIONE
GENERALE
ITALIANA
LLOYD ITALIANO
LA VOCE-ITALIA

Servizio settimanale veloce di lusso
Ogni mercoledì da Genova per
Barcellona e Buenos Ayres, con gran-
di vapori Teleg. Marconi - Cinematografico

SUDAMERICA POSTALE

Servizio regolare
da Genova - Napoli - Palermo - per
Rio Janeiro Santos Montevideo Buenos Aires

VIAGGIO 15/16 GIORNI

CENTRO AMERICA
Partenze mensili della Società La Veloce,
da Genova - Mariglia - Barcellona per Colon
e principali scali Atlantici dell'America Centrale

NORD AMERICA

Servizio settimanale celerrissimo
Genova - Napoli - Palermo -
per New York e Philadelphia

Chiedete informazioni
Tariffe Opuscoli - Gratis
scrivendo alle Società
o alle loro Agenzie

VIAGGIO 11 GIORNI



ECCO!
Sto
usando
il Sapone in
Bastoni per
la Barba
COLGATE

Sarete assai soddisfatti
della sua saponata
medificante e rinfrescante.

Col sapone COLGATE
si rade la barba in
modo assai piacevole.

Chiedetene un bastone di
prova, rinviando 20 cent.
in francobolli al Sign.
P. LORUSSO & CO.
Via Piccinini 40 Bari.

È uchiu l'U. MIGLIAMO

LA GORGONA

GENOVA
SEM BENELLI
Tre Live.

Vaglia agli edili Trevis, Milano.

VENEZIA GIOIELLERI FALLOTTI

CONSERVATI DA S. M. U. REDITALIA
E DALLE L. A. A. DUCHI GIGNOVA

HAR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Albicorno e Har's di fabbrica depositaria

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono ostacolare la vita della testa, e dà tutti i conforti per la sua efficace garanzia da milioni di certificati e per vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 8. più 20 cent. per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, casto, nero o uero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (n. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 per posta.

Dirigete dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quindici e C.; G. Conti; ANGOLO MARCONI; TRIESTE, Giordani; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Allevamento e Commercio di
"Diana" Cani di pura razza
Wideburg & Co., Casa in via vecchia
del ramo sottopiano.

Eisenberg S.A. 4. Germania.

Forastieri di corti Europee e americani e di molti principi. Spediteci d'ogni specie di perfetti CANI DI RAZZA, pure di razza, e ne daremo di ognuno da sedotto al più grossi e rinomati cani da guardia, come pure di

CANI DA CACCIA.

Esportazione per tutte le parti del mondo e in ogni stagione con garanzia di arrivo in buona salute. Condizioni corrette. Album illustrato con accezioni e prezzi a descrizione delle varie razze L. in francobolli. Listino dei prezzi gratis e franco.

